LETTERE
DI
ADELFO CARITEO
E
FILARMINDO ARENIO
Sul Libretto pubblicato in risposta alle
LETTERE
TEOLOGICO-MORALI
DI
EUSEBIO ERANISTE,
SECONDA EDIZIONE.

IN TRENTO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.
MDCCLIV.

LETTERA IPERCRITICA
DI
ADELFO CARITEO
A D
EUSEBIO ERANISTE
SOPRA IL LIBRETTO
DEL M. R. P. G. S.

Pubblicato contro le LETTERE TEOLOGICO-MORALI ec.

STIMATISSIMO AMICO.

Bologna 1. *Agosto* 1752.

Icevei giorni sono nella vostra Lettera complicati alcuni pochi fogli, nei quali pretendesi di dar qualche risposta alle sedeci famose Lettere, che indirizzaste all'Autore della *Raccolta* il R.P. Giacomo Sanvitale della Ven. Compagnia di Gesù. Vi confesso; che per quanto io ne sia naturalmente lontano; non potei contenermi dal ridere, e rider forte a vista di così miserabile libricciolo. Non ci volea meno di questo ajuto, per isgravarmi felicemente la fantasia gravidata da que' *Tomi in foglio*; i quali disposti già per la stampa, e promessi già tante volte, e da tanti valenti Letterati oppositori del P. Concina, certo, io pensava, che in questa occasione, se

 mai,

mai, dovessero godere piena franchigia e libertà per uscire alla luce del Pubblico. Immaginatevi, che n'avrà detto a quest'ora il Mondo Letterario, che aspettava l'adempimento di così fatte proteste, e se le avea beute a credenza. Io stesso, che secondo la opportunità m'era ingegnato di persuadere alcuni de' miei Amici, che questi *Tomi in foglio* altro non erano che un falso all'arme, e un vanto infelice degli Avversarj, per tener frattanto sospeso il giudicio, e dubbia la decisione della causa: io stesso, dico, fui quasi per cedere alla tentazione di crederli in realtà: e massimamente per la voce comune qui sparsa, che già stavano sotto de'Torchi, e pochissimo tardar poteano a far la solenne loro e trionfale comparsa. E che? diceano con aria franca non pochi ben affetti di quell'Illustre partito, e che? Pensava forse il P. Concina, che si dovessero star sempre colle mani a cintola, e dalli, dalli, non avessero mai a perdere la loro santa *flemmaccia* què buoni Padri? Sì per certo, che l'ha indovinata. Vedrà ben egli a suo costo, che sia il metter in aja con tanti *insigni Rettorici*, e tanti Teologoni del primo scanno. Non più pochi *Dialoghi*, o poche *Riflessioni*, *o Supplementi*, *o Raccolte*, ed altri libercoletti, o carte volanti, ma *Tomi in foglio* per confutare a minuto gli *errori*, *le falsità*, *le imposture*, *le calunnie*, *le maldicenze iniquissime*, *di cui tutta quella sua benedetta Storia del Probabilismo ribolle da capo a fondo*. Ben v'accorgete, Amico, da chi sia tolto ad imprestito cotal linguaggio, e vi so dire, che di questa armonia mi sento intronar le orecchie pur tutto giorno. Ma posso eziandio assicurarvi, che parecchi di costoro, che così parlano, da me interrogati alla numerosa presenza di sacre ed onorate persone, se letta abbiano quella *Storia*, oppur la vostra difesa, mi hanno confessato candidamente che nò; ma ad essi poter bastare per condannar a man

salva,

salva, e a chiusi occhi gli Autori di tali opere la deposizione, e 'l testimonio degli Avversarj: i quali essendo soggetti sì reverendi per eminenza di sapere, e per integrità di costumi, non è mai, nè mai sarà da presumere, soggiugneano, che sì miseramente vogliano pregiudicare alla propria causa, e sagrificare il loro buon nome, con divulgar con le stampe in faccia di tutto il mondo tai cose, le quali, se non reggessero onninamente a martello, ognuno le potria di leggeri conoscere per troppo marcie, ed evidenti imposture. Altri poi ne ho trattati, i quali, comechè non si terriano appieno sicuri di dormire all'ombra di così fatto argomento, tuttavia si credono di poter procedere alla condanna di queste opere, che pur non hanno lette giammai, sulla stolta persuasione fitta, e rifitta loro nel capo (da chi poi, è facile lo immaginarlosi) che già siano riprovate dall' universale consentimento dei saggi, e per sino con particolari censure proibite dai Tribunali di Roma. Oh vedete fin dove si stenda, e quanto possa negli animi deboli e prevenuti la Probabilistica autorità. Gli amanti però del vero, che sono sempre e in ogni parte molti, si ridono sgangheratamente, e riderannosi senza fine di tai riboboli; e la Repubblica Letteraria di giorno in giorno si fa più bella, coll'adottare per suoi più cari, e di migliore accoglienza degni quei Libri appunto, che non sentono coi lor sentimenti, ovvero non danno loro nel genio. Che nel novero di questi, appresso gli altri da voi dati prima con tanto onore alla luce, occupino distinto luogo i due novelli Tomi delle vostre *Lettere*, voi lo sapete, stimatissimo Amico, e tutti coloro il fanno, che annole esaminate. Non credo, e se l'abbia in pace quella degl'illustri vostri contraddittori sì veneranda Assemblea, che da molti e molt'anni ab-

bia altra opera fatta di sè stessa più vaga mostra nel gran Teatro del Pubblico, e goduto incontro migliore. Licenziata appena da' Torchi, quasi avesse ale a volare, per tutte le più belle e colte Città d'Italia si sparse; e due edizioni che in meno di tre mesi ne furon fatte, e due mille e più copie in questo breve giro spacciate a prezzo onorevole ed in contanti, siccome è da credere che non picciolo conforto arrecassero a chi ne imprese la stampa, niente meno esser possono testimonio e argómento del suo valore; e di quanta erudizione, e vera bellezza fos'ella ornata per piacer tanto agli occhi severi della moderna critica, la qual sì di rado suolsene rimanere al tutto paga, e contenta. Lettera d'insigne Personaggio della *Congregazione dell' Oratorio* di Roma ad un celebre Letterato scritta ho veduto, nella quale gli fa distinta nota della pienissima estimazione, che colà vien fatta alla vostra *difesa*: e dotto Cavagliere vostro concittadino m'assicurò, parecchi de' suoi amici essersi mossi a provedersene, e mandarne ancora altrove a' loro corrispondenti le Copie, dall'aver essi inteso con varie Lettere, che pure in Roma i più illustri Prelati, ed altri Signori assai se ne faceano le lor più grate e saporose delizie. Il prurito di scrivere e di stampare, sembra oggimai insanabile, e giunto quasi all' estremo: ma è certa cosa altresì, che di tanti moderni Libri venutici colle stampe, molto pochi hanno la buona sorte d' incontrar nel gusto dei saggi; pochissimi quelli, che interamente si leggano, e con attenzione; e finalmente smenticati e negletti, o nelle private Biblioteche, o nelle Botteghe de' Libraj senza pericolo che alcun li desti, vi godono un tranquillo e sempiterno riposo. Cotal disgrazia per certo io penso non sia mai per succedere alle vostre *Lettere*: le quali per leggerle e ri-

e rileggerle che se ne faccia, la seconda, la terza volta compariscono sempre leggiadre, e fanno sempre del medesimo sapore soavissimo di novità: e giurerei quasi che a tutti i Leggitori di esse sia quello, che a me, succeduto, di non poterlesi staccare dagli occhi senza un'ardente brama di più oltre vagheggiare le sempre varie e nuove bellezze, che in sè nascondono. Sento esserne vicina una terza edizione; e delle prime assai più copiosa, per soddisfare le pressanti ricerche, che all' Editore pervengono da ogni parte. Ma lasciando molte altre cose, che tutte concernono i giusti encomj fatti alle vostre *Lettere*, alla politezza dello stile, alla chiarezza del metodo, alla forza delle ragioni, alla evidenza degli argomenti, alla varietà degl'importanti nobilissimi punti ivi trattati, e quel, ch'è più, alla modestia, e allo spirito di verità, che in esse ovunque risplende: vengo di buon grado, poichè tale è il desiderio vostro, a presentarvi alcune poche riflessioni, che mi son venute alla mente in scorrendo gli ultimi fogli del riverito vostro Avversario; con le quali, comunque non intenda, come per altro mi saria stato agevole, di farne la censura, che merita, tuttavia mi penso di poter contribuire non poco a rendervi persuaso, più presto che d'imprenderne di bel nuovo la confutazione, di unirvi anzi meco e col voto di tutti gli uomini dabbene ad usargli tutto il più benigno compatimento.

Già la Riverenza sua in codesto suo Giornaletto non ci favorisce d'alcuna novità d'importanza. Non ci dice altro più, che detto e ridetto nol ci abbia le cento, le mille volte negli altri primi parti della seconda sua mente. Si può affermare con verità, che nell'essere sempre eguale nello stile e nei sentimenti, non siavi altro Scrittore miglior di lui. Impiegate le tre prime pagine

nel darci le sospirate notizie dell'età sua d'anni ottantacinque, della debolezza estrema di sue forze, della piena cognizione de' suoi meschini talenti, del suo eroico rifiuto a posti dignitosi, della figura fatta con tre Eminentissimi, della riuscita felice nelle sue prime tenzoni, dell'applauso riportato a suoi Libri, ed altre simili cose, che tutte fanno mirabilmente al proposito per dimostrare *infette di falsità* le vostre Lettere: entra poi coraggioso, e colla mente ripiena di bellicose idee nel campo della battaglia. Uno di que' *due* pietosi *ajutanti che lo sostengono a far passi*, avendo forse letti, o da altri intesi i replicati vostri consigli, che pensi a tutt'altro che a scrivere, emulatore anch'esso della vostra carità, si sforza di persuaderlo a ritirarsi da questa impresa. Mostra d'acquetarsi alcun poco sua Riverenza agli avvisi di questo fedel compagno, e le pare che dica bene: s'avvede pur anche di dovervi con poco onore sagrificar quella vita, per cui ne' primi anni era vissuto abbastanza glorioso nella stima de' Letterati: ma d'altro poi lato figurandosi la baldoria e la festa, che voi ne fareste per fare, con sicurezza di non incontrar oppositore fuori di lui, e credendosi miracolosamente riserbato a quella fredda vecchiaja per la difesa del *suo* inclito *Ordine*, *e de' suoi membri primarj*, ripreso vigore e spirito, chiede licenza di poter *vibrare alcuni pochi colpi*, glorioso di *terminare i suoi giorni per qualche mischia*.

Riconfortatevi, Amico, che già questi colpi non sono per voi. Per quanto siasi difeso il P. Concina, per quanto lo abbiate difeso voi, agli occhi di sua Riverenza il P. Concina sempre è lo stesso: sempre sel vede dinanzi invasato da que' *tre spiriti rei d'odio*, *di rabbia*, *d'invidia*, *che dettarono alla sua penna le centinaja di maldicenze*

ingiu-

Ingiuste contro de' Gesuiti. Prego di cuore Iddio, che non se 'l veda dinanzi in punto di morte. Ma se in tutta quella Storia non son mai nominati i Gesuiti, nè la Compagnia di Gesù, che con titoli onorevoli e somme lodi? Sì eh! ripiglia sua Riverenza, e lo ripete ben venti volte nel suo libricciolo, non ha maltrattati i Gesuiti? Dimando, come ha trattati i Signori Probabilisti? Non gli ha dipinti per *Maestri di rilassate opinioni, e condannate dottrine?* Non gli ha dichiarati *seguaci del Probabilismo*, cioè d'un *mostro sbucato d'inferno a tutta col suo veleno corrompere la Morale di Gesù Cristo?* Dunque come potrà giustificarsi di non aver detto male de' Gesuiti? Sicchè, a detta di questo buon Padre, *Probabilisti e Gesuiti* sono una cosa medesima. Questa carnal fratellanza non so come possa esser di genio della Compagnia di Gesù. Perchè essendo verità incontrastabile, che le proposizioni dannate dai Sommi Pontefici Alessandro e Innocenzo estratte siano dai libri de' moderni Probabilisti, ed altre ve n'abbiano certamente degnissime di condanna, quando tutta in corpo la Compagnia di Gesù le volesse difendere, e come suoi parti nutrirle nel proprio seno, vi sarebbe molto a temere, che Gesù più non fosse di quell' inclita Compagnia. Il perchè non rifinisco di maravigliarmi, che sua Riverenza non voglia distinguere la Società unita ed intiera da alcuni pochi privati, che le sono Figliuoli: e tra questi potendo a tutta giustizia ed universale consentimento dei dotti e saggi uomini trascierre i Bellarmini, i Gonzalez, i Comitoli, gli Elizalda, i Camargo, e parecchi altri famosi Scrittori della sana Morale, e della pura Teologia, s'adoperi di far ricomparire sulla scena, e darne la preferenza a un *Sanchez*, a un *Tamburino*, a un *La-Croix*, a un *Viva*, a un *Moja* con di altri moltissimi in-

tinti della medesima pece, dei quali al certo non ha di che compiacersene la Compagnia di Gesù, molto meno che ella abbia per regolarsi bisogno di lor dottrine. Ma egli è pestar acqua nel mortajo, nè gliela trarrete di capo, che il mettere nella sua giusta veduta le lasse opinioni d'alcuno di questi Autori, lo stesso non sia, che tutti insieme ad un fascio stringere i Gesuiti, per malmenarli e screditarli a talento. Così è, così è, grida sua Riverenza con tutto quel fiato, che sa cavare dall'affaticato suo fianco, così è. Volete vederlo? Eccovi un secondo suo colpo più formidabile del primo. *Come ha scritto il P. Concina degli altri tutti Ordini Religiosi, e per fino de' suoi Confratelli figli del Padre S. Domenico?* Come sono trattati in quel suo sanguinoso Libro della *Disciplina Monastica*, principio e cagione di tante discordie? Quelli che usano del privato peculio non sono da lui dichiarati *infami violatori del voto della povertà*? Non li mette *tutti in inferno*? *Le sue imposture e i suoi spropositi non sono stati validamente confutati dai due dottissimi e robustissimi* contradditori *Milante e Carattino*, che l'hanno smascherato a vista del Pubblico, ed obbligato ad un perpetuo silenzio? Se dunque così pessimamente ha scritto il P. Concina contro i Regolari e i suoi Confratelli, qual altro argomento ci può venire più a destro *per confermare, dopo altre prove, che il P. Concina abbia scritto calunniosamente contro de' Gesuiti*? Ben vi ricorda, o Amico, esser questo suo argomento quell'arma di fina tempra *somministratale dalla Providenza divina per ripararsi e difendere la Società dai furibondi colpi del Padre Storico*. Per altro *guai*, e poi *guai* ad essa, e a suoi Figliuoli, se non le veniva dall'alto arma sì prodigiosa! Era dunque ben fatto, che anche in questo suo libric-

cino

rino ce ne facesse veder il lampo in ogni quasi sua pagina. Ma se la premessa di questo suo sì decantato argomento la fusse falsa falsissima, sarebbe egli niente di manco legittima e vera la conseguenza? A questo passo il cortese vostro Avversario fa vista di dare indietro, e dice non esser vero, ch' egli servito siasi di questo argomento contro la Storia del Probabilismo, ma sì bene contro la Quaresima Appellante. L' Autore di questa Quaresima è un Padre Concina, ma diverso dall' Autore della *Disciplina Monastica*, e della *Storia*. Che sì, che sua Riverenza con probabilistica benignità ci vuol condurre alla Comedia *dei due Gemelli*.

Dunque il P. Concina ha vituperati tutti gli Ordini Regolari, gli ha dichiarati *infami violatori del voto di povertà; e quai figli di perdizione*, gli ha proscritti, e condannati all'inferno? Ma in quai Libri del P. Concina s'attrovano di così fatte espressioni? dove sono i testi che ci reca, dove i luoghi, dove le pagine? Quel grazioso titolo d' *infami*, che a tutto pasto lo ricorda come detto dal P. Concina, e di cui, come ho notato, si averebbe fatto scrupolo di tacerlo una sol volta delle cento che il replica, quel titolo sì grazioso non è una giunta della sua carità? Quella proposizion generale, *che non sia lecito in nessun caso l' usar del privato peculio*, tacendo le circostanze degli usi necessarj, e delle giuste sopravvegnenti cagioni, per le quali il P. Concina di buon grado ne ammette lecitissimo l'uso senz'ombra o neo di peccato: quella generale proposizione da lui gettata là senza confini non posso giudicarla innocente da qualche malizia. Era suo preciso debito, prima d' alzar tribunale, e precipitar la sentenza, di ben informarsi dell' ordine e del merito della causa; di cercare cogli occhi proprj

nei

nei libri del P. Concina, non in quelli de' suoi contraddittori, se veracemente vi fossero quei detti orribili, e quelle disperate dottrine. E che! Si aspettava per avventura che questi avessero a formar panegirici del lor preteso Avversario? E quand' anche lui fosse lecito (lo che e dai dotti e dagl'ignoranti non si puote a ragione esser conceduto giammai) senza leggere ed esaminare la *Disciplina Apostolica* di quel degnissimo Autore, di attenersi alle testimonianze ed accuse dei due suoi Eroi, e crederle buonamente: perchè del pari, anzi maggior credenza appo lui non otterranno e i due sapientissimi Revisori, che d'ordine di sua Santità gloriosamente regnante esaminarono il Libro *Defensio Decretorum Concilii &c.* ed approvaronlo con voti sì liberali: e tutte le Persone Religiose e dotte, che il ricevettero, e lo si tengono fralle cose più care; e l'istesso Padre Santissimo, che sotto la sua augusta ombra lo accolse con sì munifico aggradimento? Dunque si dovranno reputar veraci e da ogni umano affetto sgombri i testimonj, che biasimano, e nullo risguardo avere, nessuna stima de' testimonj, che lodano? Se così va la cosa, Iddio guardi e me e ognuno dal suo giudicio.

Perdonate, Amico, se un pò d'impegno di trattenermi su questo punto, mi ha fatto quasi dimenticare di voi. Voglio rifarvi della mia mala grazia con una novelletta la più galante del Mondo. Richiamatevi alla memoria il *numero decim-ottavo* della vostra prima *Lettera*, dove al proposito di questa sua *arma sì forte* estratta dall' Arsenale dei due PP. *Milante*, e *Carattino*, vi pare di scorgere nelle sue bravate qualche mancanza di buona fede. Per convenirlo di ciò, voi gli mettete innanzi il mentovato Libro *Defensio Decretorum*, del quale certamente ne dovea esser consapevole, ed ivi potea

tea

tea a luce chiara conoscere la innocenza del P. Concina, le ingiuste accuse de' suoi oppositori, e la ritrattazione, e 'l silenzio, cui per supremo comando obbligati furono perpetuamente. Ora per trarsi di questo impaccio, che fa sua Riverenza? *Quel libro*, risponde, *non l' ho ne proveduto, nè veduto*. Questa risposta pizzicherebbe mai di restrizione mentale, o di bugia, per altro lecita appresso alcuni Probabilisti? Me ne vien qualche scrupolo; ma voglio superare la tentazione. Ma perchè non provedersene? *Perchè* (sua seconda risposta, che mi fa più grande lo scrupolo) *io sono povero Religioso, che non posso spendere dieci scudi in libri di tal fatta*. Ma ve n'avea pure del denaro per stampare e ristampare la *Giustificazione*, le *Querele*, la *Spiegazione*, e la *Raccolta* ec. e donarne sotto il sinuoso mantello ai benaffetti le Copie? Furono per avventura cotai libretti stampati e ristampati per carità? Tuttavia anche senza denaro per provedersi di quel Libro, potea farlosi imprestare per pochi giorni, e vederlo. Oh questo nò (terza risposta concludentissima) *perchè ho giudicato impossibile, che il Padre Concina potesse giustificare quelle orrende falsità, che ha disseminate contro tante migliaja di Regolari*. Non vel diss'io, caro Amico, ch' egli è bene di pregar Dio, che ci guardi dal di lui tribunale? Dunque in tal guisa senza neppur degnare d'uno sguardo le sue dottrine, senza dar breve orecchio alle sue giuste difese, si tratta da impostore maligno, ed arrabbiato carnefice dell'onore di tanti Regolari Ordini sì reverendi, un Religioso di stretta osservanza, Figlio del Santo Padre Domenico, Scrittore e Maestro della sana Morale, Predicatore e Ministro dell' Evangelio? E di condotta sì irregolare, e di tanto cattivo animo, di tanta ingiustizia si applaudirà a sè stesso questo buon Vecchio,

come

come a magnanimo *Difensore della Compagnia di Gesù, e de' suoi membri primarj*; e si terrà sicuro nella coscienza di non averne a render fra poco strettissimo conto al Tribunale di Dio? Ma non ci fermiam di vantaggio, che questo valente oppositore vibrato ancora un terzo colpo vuol suonare a ritirata, e terminar la battaglia.

Questo colpo terribilissimo, in cui tutte ha raccolte l'estreme sue forze, altro non è che quella sì stucchevole antica nenia da lui ricantata sempre in tutti i suoi libriccioli, che quel chiodo battuto e ribattuto fino a lasciarvi martello e braccio, già m'intendete, non è altro, che la pretesa riforma dei costumi e 'l divino e quasi incredibile *prodigioso miglioramento* nel Cristianesimo succeduto alla comparsa del trionfante *Probabilismo*, e per l'opera di què *dotti e pii Moralisti*, che a guisa di ben ordinata schiera d'armati militarono felicemente sotto le vittoriose sue insegne. Di questa sua canzona in ogni facciata ce ne fa godere con vario metro la gioconda armonia accompagnata col suono di musicali stromenti. La scena non è mai vota: sempre vi si vedono attori d'antica origine, di scienza profonda, di celebrata pietà; *Domenicani* in primo luogo, poi *Gesuiti*, e *Teatini*, e *Francescani*, e *Trinitarj*, e *Cappuccini*, e per fino *Trappanti* tutti Probabilisti: tutti affaccendati a piantar la famosa torre di questo nuovo sistema; tutti con l'arco preparato per saettare le perniciose dottrine degli anteriori Teologi, e purgare dalla zizania e dal loglio il grano eletto della Morale di Cristo. Al venerando loro cospetto tacciono le sante Scritture, i sacrosanti Concilj, gli antichi Padri, che non son degni d'aver luogo in què tanti e tanti Libracci *in foglio*, dove le migliaja si trattano e le migliaja delle più importanti, e da prima ignote questioni; e dove

dove a rischiarare le tenebre, ed a calmar le coscienze si vede passeggiar dappertutto con benefico sguardo trionfale la Probabilistica luce. Ma non è ancor finita l'azione. Saliti in Trono i *Tamburini*, i *Sanchez*, i *La-Croix*, i *Busembau*, i *Diana*, i *Viva*, i *Caramueli*, i *Gobat*, i *Castropalai*, i *Laimani*, i *Bonacina*, quai Regolatori sovrani, e Maestri sicuri, e Giudici inappellabili, prostrati a loro piedi in atteggiamento di confusi, e di rei vi si vedono il *Blanco*, il *Rebello*, il de *Albertis*, il *Muniessa*, il *Comitolo*, l'*Elizalda*, il *Camargo* come *gente ulcerata e sospetta*; vi si vede *L'Antoine*, e *Paulo de Lugduno* come forestieri ed ignoti; vi si vede il *Gonzalez* come Autore di *dottrina singolare e strana, e dai sensi alienissima di tutte quante le scuole*; e persino il *Bellarmino* in disparte, che per aversela intesa coi venerabili Maestri *Tommaso*, *Antonino*, *Cajetano*, *Soto*, ec. non può lavare l'augusta sua Porpora dalla macchia di *Tuziorismo*. Tale a undipresso è la dipintura, che ce ne porge sua Riverenza, ben meritevole d'esser riposta in qualche nobile Galleria. Ma quando ei pur voglia (e ne sarebbe omai tempo) aprir gli occhi all'amico splendore della verità, e farsi almen leggere or da uno, or dall'altro de' suoi *Ajutanti* la settima, l'ottava, la nona e decima di vostre *Lettere*, e meditarle posatamente; voglio sperare anch'io, che s'avvedrà del suo inganno, che non crederà così alla buona esser opera del Probabilismo quel tal quale miglioramento, che iscorgesi nell'odierno costume: nè sarà più così prodigo delle sue lodi al merito di que' Casisti, che tante dannate già ne insegnarono, e tante ancora ne insegnano a ragione dannabili ed appestate dottrine. E poichè mi è noto, che la Riverenza sua nella età più robusta s'allacciò la giornea da Poeta, e con in collo l'Apol-

linea

linea Cetra cantò eroiche imprese, mi lusingherei, che non ve ne avrebbe a disgrado, se gl'inviaste questi due versi d'Orazio, che molto adatti mi pajono al suo bisogno:

Qualem commendes etiam atque etiam adspice; ne mox
Incutiant aliena tibi peccata pudorem.

Codesti sono, stimatissimo Amico, i *pochi colpi, che si è creduto lecito di poter vibrare* il vostro oppositore. Ne avrete fatte per avventura le maraviglie in sentirveli replicare con tanta pompa, dopo averli sventati, strittolati, annichilati colla vostra *Difesa*. Ma che ci volete voi fare? Sua Riverenza non avea altro nè di nuovo, nè di meglio nella sua bolgia. Osservate, che di questo con tutta onoratezza ne avvisa il Pubblico, protestandosi, che *per dimostrare infette di falsità vostre Lettere, gli basterà di raccogliere le sue risposte altrove date alle opposizioni del P. Concina*: così appunto facea certo Pievano di Villa, che recitava sempre la stessa Predica, perchè non ne sapeva di altra. Laonde è bene, che ne siate avvertito anche voi, perchè se mai vi venisse all'animo di scriver contro il presente suo Libricciolo, non vi aspettaste in risposta altro più che il Libricciolo medesimo fedelmente ristampato colle istesse istessissime cose; le quali serviranno, se non altro, per poter imporre al vulgo ignorante, colla massima famigliare di quei distretti: *Che già si è confutato tutto: Già si è risposto.*

Il Libretto poi tutto in complesso è un certo guazzabuglio, che non vi si sa distinguere nè odore nè sapore. Il *falso*, il *mostro*, le *follie*, le *calunnie*, il *millantare*, le *millanterie* sono i vocaboli usitatissimi del leggiadro suo stile, e v'entrano in ogni linea. Guai a chi non leggesse più oltre di quel terribile Frontispizio. *Lettere* ec. *esaminate, e di-*

e dimostrate infette di falsità. Ma a chi mette piede nell'opera, avviene di quello che suole a viandanti alcuna volta avvenire, i quali dall'insegna al di fuori promettentisi lauto trattamento, e comodo albergo, entrati poscia nell'osteria, neppur vi trovano il Padrone, e per mancanza d'ogni cosa si credono dover morire di fame. Qui non s'incontra nè Prefazione, nè Esordio, o altre consimili ceremonie; subito dentro si vede. Quasi non si sapesse ch'è *vecchio*, ce lo ricorda di tanto in tanto fino a farsene vanità. Al consiglio, che voi gli date, che lasci di scrivere per non esporsi agli scherni dei saggi; *sono sicuro*, risponde, *che incontrerò il gusto de Benevoli*: e di questa ragione se ne serve più di tre volte. I Partigiani del P. Concina, a vostro dire, hanno cantato *Vittoria*. Sentite mo sua Riverenza: *e i partigiani de' Gesuiti* (sarebbono mai que'ragazzi, che frequentano le loro scuole?) *hanno cantato il Te Deum, che è qualche cosa di meglio*. Si potea dire con leggerezza più fanciullesca? A rendere vie più solenne la gran funzione, vi si potea anche aggiungere la sinfonia a doppio coro, seguita dal triplice scarico dell'artiglieria, dopo di che segnati i devoti cantori col trionfante Libro della *Raccolta*; se ne andarono allegri alle loro case. Uditene un'altra, ch'è graziosissima. Vi assicura in parola d'onore, che oltre *le* 260. *falsità* già dimostrate evidenti nel primo Libro della Storia del Probabilismo, ne ha fatta la scoperta di *altre* 500. (capperi! s'ingrossa forte il gomitolo) *insegnate dal medesimo Storico, ed impugnate da lui ne' suoi manuscritti*. E perchè non darle alle stampe? A ciò fare gli era pur corsa fin cogli insulti qualche disfida? Non ci scaldiamo, Amico, ed ascoltiamone la ragione. Eccola: *Perchè non ha potuto stampare, dove ha trovato impressori il P. Concina*. Che ve ne

pare di questo perchè? avendo egli massimamente in questi giorni senza ricorrere a Torchi della distrutta *Aquileja*, stampato in *Trento* il Libercolo, che abbiam fra le mani, dove pure stampò il P. Concina, e fu stampata la vostra *Difesa*? A vista di quella data mi mossi per rallegrarmi con sua Riverenza, che finalmente fusse del pari colla *prepotenza Conciniana*. Dio buono! e finaquando su questo punto dovremo soffrire le sue querele? Forse quei Torchi beati, che poterono stampate 260. *falsità*, non poterono passare questi confini per istampare le *cinquecento*? Finiamola per carità. Ma giacchè sua Riverenza è così felice in queste sue nuove scoperte dell'altrui falsità, vediamo, se per iscuoprirgliele in lui medesimo io posso avere la istessa sorte. Lasciate, Amico, che una fiata me la discorra con questo vostro Avversario da solo a solo.

Non può rivocarsi in dubbio, M.R. Padre, che delle *sedeci Lettere* scrittevi dall'Amico vostro, almeno le quattro prime non ve le abbiate lette e rilette còn quello studio, che per voi si poteva maggiore; giacchè di queste particolarmente vi siete impegnato d'imprenderne la confutazione, ovvero (per parlar col linguaggio del vostro sincerissimo Frontispizio) *di farne un'attenta disamina, per dipoi dimostrarle infette di falsità*. Non potrete parimenti negare, che l'Amico istesso nella seconda sua alla pag. 54. da voi fedelmente citata, per dare un qualche tornio e maggior risalto alle solenni vostre imposture, colle quali accagionate la Storia del P. Concina *tutta ceppa piena di maldicenze inique, d'improperj, di derisioni affollate a sfregio enorme de' Gesuiti*; si finge egli con innocente artificiosa figura ben nota ai Rettorici, da sè lontana la medesima Storia, che pur tenea fralle mani, e avea presentissima

fima fotto dei fguardi: e dice effer vero, che paffati erano fei, o fette anni, dacchè l'avea letta, nè di tutto poterfene ricordare; ma ben parerli impoffibile, che di tante *centinaja di maldicenze atrociffime* (fe in realtà le ci foffero) *nemmen d'una fola qualche traccia, o veftigio rimafto fi foffe nella fua mente*. Evvi noto per ultimo, e non potete ignorarlo, come egli al Num. X. dell'accennata feconda Lettera, feguendo fuo figurato ftile, promettevi di voler fare un efame, e fquitinio il più accurato e fevero dei due gran Tomi della *Storia del Probabilifmo*, e vi mantien la promeffa con la terza Piftola forella, la qual tutta quanta lunga e larga s'appoggia alla nuova, minuta, sfibrata, fmidollata lezione della medefima *Storia*. Premeffe quefte notizie, ditemi per cortefia, Padre Riveritiffimo, con qual fronte, con qual onoratezza, con qual cofcienza avete potuto avanzare un lungo dettato alla pag. 29. e replicarlo eziandio alla penultima dell'infelice voftro Libretto; che l'*Autor delle Lettere non dovea fidarfi di fua memoria fenza rileggerla*: che *non vi maravigliate dei grandi abbagli, che ha prefi nelle fue Lettere, colle quali v'impugna, nel fidarfi della ricordanza di fei o fett'anni, per trattare una caufa di sì grave importanza*: che *fe non voleva commettere tanti fgarroni* (termine dell'ultima Crufca) *dovea rileggerla di nuovo più volte, ed averla fotto degli occhi diligentemente a mifura, che diftendeva le Lettere?* Con qual fronte, lafciate che vel ripeta, Padre dolciffimo, con qual onoratezza, con qual cofcienza avete potuto fpacciare quefte falfiffime dicerie ad onta della più luminofa, e da voi conofciuta palpabile verità? Vi lufingavate voi forfe con quelle voftre gran fcavalcate dalla pagina 54. alla 71. e dalla 74. alla pagina 92. di mettervi al coperto dal giudicio e

dallo sguardo dei Leggitori, ed isfuggire la taccia di mancatore di buona fede? Ma siete caduto, e ad occhi veggenti nella fossa, che vi avete scavata pur voi. Poichè appunto alla pag. 92. da voi citata non potevate non veder chiaramente, che l'Autore a quel numero IX. prosiegue lo suo accurato squitinio della Conciniana Storia, già intrapreso fin dal principio di essa *terza Lettera*; cosicchè dovendo voi necessariamente farla da accusatore e testimonio contro voi stesso, non so finire d'intendere con qual senno in faccia del Pubblico abbiate potuto apporgli sì ingiusta e deridevole accusa. Possibile, che un Pubblico non meriti da vostra Riverenza alcuna soggezione! Se tanta di lui ne professano i gran Letterati e più dotti e prudenti, con quai nomi, Padre mio, dovrassi qualificare, chi non ne mostra una briciola? Che se anche col discapito del vostro buon nome presso di tutti i saggi, prefisso vi siete (e ne son troppo evidenti gl'indizj) che vi basti d'esser creduto veritiero dal maggior numero degli sciocchi ed ignoranti; dovevate però riflettere, che da non altri appunto, che dai stolidi ed insensati, si potea bere all'ingrosso questa per due capi incredibile spiatellata fandonia. E che? L'*Autor delle Lettere* con due Tomi di giusta mole avrà impreso a difendere dinanzi al Tribunale del Mondo *la Storia del Probabilismo del P. Concina*, senza aver fralle mani, e sotto gli occhi i documenti necessarj alla causa, vale a dire, la Storia medesima, ch'egli difende? E che? L'istesso Autore accusato da voi M. R. P. che *senza di nuovo rileggerla fidato siasi di sua memoria*, con raro privilegio, e forse a nessuno degli uomini conceduto, tanta avrà goduto presenza di spirito, e memoria sì miracolosa, angelica, e quasi divina, quanta gli era bisogno che fusse per ricordarsi dopo

dopo sett'anni dei lunghi squarzj presi alla *lettera* da quella Storia, di tante svariate materie, di che è ripiena, di tanti testi, di tante citazioni, di tante pagine, e di quel di più, che fedelmente registrato si vede in tutte quante le fedici difenditrici sue Lettere? Di queste ci convien assorbire, se a voi si presti credenza. Confondetevi dunque, Padre Riveritissimo, e per l'avvenire pensateci un po' meglio, prima di scrivere: perchè poi il mondo, sapete, ha aperti gli occhi, nè crede così alla buona, come credeva una volta.

Ma è tempo, che a voi ritornando, stimatissimo Amico, ripigli la lezione del Libretto di sua Riverenza. Già sarò breve, e penso d'imitarlo *col vibrare alcuni pochi colpi*. Delle contraddizioni ve ne son tante, che Dio ve le dica per me. So però, che queste in lui *non vi fanno gran maraviglia*. In più d'un luogo sente d'indovinello. Ora si vanta del suo affettuoso impegno pel Probabilismo; ed ora si protesta a più riprese di non volerlo difendere. Distingue *Probabilismo* dai Signori *Probabilisti*. Per questi starà saldo nel campo fino all'ultimo sangue; per quello considera, che un bel fuggire salvi la vita. Eccolo convertito almeno per metà. Ma i Probabilisti non sono seguaci del Probabilismo? Le dottrine, che insegnano, non sono rivi di quella fonte? *Falso*, grida Sua Riverenza; *falsò: non ho mai detto di questi spropositi .... i Probabilisti hanno per sistema di contrapporsi alli Probabilioristi; e nulla più*. Ma forse i Probabilioristi insegnano dottrine rilassate? E come! ripiglia franco Sua Riverenza, *ne insegnano tante, che fu d'uopo s'unissero in schiera i saggi e dotti Probabilisti, come il Cardenas ec.* (temo assai, che questo Teologo possa chiamarsi contento di quella truppa) *e s'impiegassero con mille Libroni ad abbatterle, e sterminarle,*

Essi furono, che validamente s'opposero alle corruttele introdotte dai Probabilioristi nella Morale di Cristo; e si affaccendarono tanto, che per loro opera finalmente i Sommi Pontefici discesero a condannarle. Benissimo. E con quai arme vi si opposero? Colla dottrina del Probabilismo. Ottimamente. Dunque al Probabilismo si deve la sì prodigiosa riforma? Dunque il Probabilismo è quella Pianta felice, e quell' *Albero di vita, che ha fatto stabilmente ringiovenire lo Spirito della Chiesa di Dio*. *Falso*, replica egli a questo passo (e ve lo snocciola, senza riprender fiato, sonoro e majuscolo per ben sei volte) *Falso*, *Falso*, *Falso, ch' io affermi, come quella riforma prodigiosa riconosca per sua principale origine il Probabilismo, ma bensì dopo Dio, alla sua onnipotenza subordinati i Teologi Probabilisti*. *Falso, che io affermi, che il Probabilismo sia Albero o pianta di vita ... non ho mai insinuati questi spropositi ... Non è nè Pianta, nè Albero ec.* E pare, che ce lo voglia mettere nel genere dei semplici vegetabili. Ci dicesse egli almeno, che è Gramigna, o Loglio, o Zizania, e n'avremmo intiera la confessione.

Ma lasciamolo di grazia, o Amico, che a tenergli dietro invecchieremmo anzi tempo. Sarà meglio di gustare le diverse notizie, che ci presenta; cioè, che *lo Scrittore delle sedeci Lettere che sta coperto sotto finto nome* (teme assai la scoperta del vero nome) *corre voce, che sia un Confratello del P. Concina stato a lungo di lui commensale* (si pensino i Leggitori, che non avrà appreso da tanta famigliarità un *commensale del P. Concina:*) che *sciolta la Congregazion generale, molti de' suoi Confratelli in passando gli hanno rese grazie tenerissime e fervide* (e v'erano presenti i *due Ajutanti, che il reggono*) *per aver*

co' suoi ultimi Libri sì ben difesa la Compagnia: che codesti suoi *miserabili Libriccioli* (così appunto li chiama con altrettanta sincerità che modestia) *gli ha composti da sè solo senza ajuto e saputa di veruno affatto* (non ci vuol molto per crederlo:) che *non ha stimato necessarie le citazioni dei testi del P. Concina, quando chi scrive possieda qualche buon credito, e massime di verace, e di sapere* (per questi due titoli sua Riverenza più non ci scrive in eterno:) *che ha dovuto ristampare la sua Raccolta, perchè si è servito d'una maniera la più chiara e convincente coll' addurre i Testi colle parole medesime del P. Concina* (questa notizia accordatela con quella di sopra, se vi dà l'animo:) *che è evidente aver il P. Concina infamata la Compagnia di Gesù, perchè n'ha l'evidenza da gravissimi soggetti della Compagnia medesima*, dai PP. Ghezzio, Lecchi, Bovio, Monti, e specialmente dai due *applauditissimi Teologi Richelmi, e Gagna, fatto di fresco Provinciale*, testimonj domestici e perciò superiori ad ogni eccezione; (chiedine all'oste s' egli ha buon vino.)

Gustatene un'altra. Sapete il perchè *Amadeo Guimenio*, o col suo vero nome il *P. Matteo Moja* della Compagnia di Gesù sia stato condannato con quella censura della Facoltà Teologica della Sorbona, che lo qualifica *spurcitiarum omnium, Criminumque Patronus*; e poi dal Supremo Tribunale della Sacra Inquisizione; e in fine dal gran Pont. Innocenzo XI. che ne anatematizzò i libri, la memoria e 'l nome? Amico, non vel potreste mai figurare. Se lo figura sì bene sua Riverenza, e pare, che voglia vendercela a contanti. Uditelo: *perchè ha tentato di nuocere gravemente al credito de' Teologi Tommisti, senza però toccare i costumi, e la maniera di vivere de' PP. Predica-*

tori. Lui beato, se con l'ajuto della Grazia sufficiente, che mai non manca, sappia superare quella sua tentazione. Vorremo credere, che in tal contrasto non abbia avuto ricorso a Dio colla semplice recita del *Pater noster?* Devo però assicurarvi sulla fede di sua Riverenza, che *non l'ha letto*; e piacemi d'avanzarvi codesta nuova, perchè non lo crediate *incorso nella scomunica*, come ne spargeste qualche dubbio al num. XXVI. della vostra *prima Lettera*.

Altre ed altre notizie vi potrei presentare da imbandirne una nuova Tavola. Ma chi non ne sarebbe sazio a quest'ora? Tuttavia ci vuol flemma, convien pur starvi. Al testimonio dell'Eminentissimo d'Aguire sapete come risponde il gentilissimo Padre nostro? *Che altri v'hanno risposto a sufficienza, e però non vuol trattenersi in queste minuccie*. Vi fa però una dimanda, che ha il suo gran merito, e mostra, che lo sapria volentieri: *Se quel Cardinale sia stato Benedittino osservante, o nò*. E' molto forastiero questo R. Padre nella Città di suo soggiorno. Senza incomodo di viaggi o dispendio di Lettere potea chiederne l'Abate *Don Francesco Maria Ricci de Monaci Casinesi*, per pietà, per dottrina, e per dignità Reverendissimo, e saperlo. Cotesta sua distinzione di Benedettini *osservanti*, e *non osservanti* la non mi sembra tanto innocente per non interessare quel nobilissimo Ordine ad una conveniente risposta.

La Storia del P. Ferrier Gesuita fatto sudare in Pubblica Teologica tenzone dal famoso argomento di quell'Abate, *non è che una favoletta verisimilmente dal P. Concina ricopiata fuori de' Libri de' Giansenisti* (volea ben stupirmi io che non ci entrassero i Giansenisti.) Orsù via le si accordi, che quella storia sia una mera favoletta; l'argomento non è però Giansenistico: il perchè mi

mi faccio lecito di proporlo a sua Riverenza, e vi risponda egli senza sudare, se gli è possibile. Fra que' molti, in mano dei quali io spero possa capitare la presente mia Lettera, ve ne saranno alcuni Testimonj de auditu, che altro Abate sentirono, son pochi mesi, con questo istesso argomento convenire un suo confratello, e lo videro a sudar forte, e tanto avanti essere entrato nel pecoreccio, che vel lasciarono senza speranza d' uscirne. Ma udite il vostro Avversario, che vuol rispondere, e sicura si tiene in pugno la palma. *Falso* (dice egli) *che si vedessero avventarsi contro il Probabilismo Università, Sacri Ordini. Falso, che dotti e saggi e prudenti Vescovi ed Arcivescovi s' opponessero al Probabilismo. Niuno in Ispagna, niuno in Alemagna, niuno in Italia. Continuarono i Vescovi di questi tre gran Paesi ad adoprare il Probabilismo, accordarne l' uso a suoi Confessori, ed anche in Francia ec.* (qui restringe la proposizione, perchè non ha molto buon sangue coi Vescovi di questo Regno.) Sicchè, Amico Stimatissimo, nella vostra ottava Lettera ci vendeste covelle, e fanfalucche? Que' tanti insigni Arcivescovi e Vescovi in essa ricordati son tutti nomi supposti? Furono tutti avanti che fusse il mondo? Le loro dottrine, le loro suppliche, le lor querele contro le nuove lassezze nella Morale Cristiana, e contro del Probabilismo, che n' è l' avvelenata sorgente, da cui derivano, sono tutte vostre invenzioni? La Sacra Assemblea del Clero Gallicano rappresentante l' ampia Chiesa di quel fioritissimo Regno, la quale con animi così concordi, e zelo veramente apostolico si mosse contro la stravagante novella perniciosa dottrina della. *Probabilità*, ve l' avete infinta a capriccio? Deh per amor di Dio mandatelene in dono una copia delle vostre Lettere, e sup-

e supplicate alcuno de' suoi Reverendi Confratelli ad obbligare or l'uno or l'altro de' suoi *Ajutanti*, che gliele leggano adagio e continuatamente. Poichè lunga pezza quasi fuor di me stesso per lo stupore pensando, come mai abbia potuto sua Riverenza stampare sì spaccata falsità, ripreso poi fralle mani il suo Libriccino ho osservato, che questo vecchio di ottantacinque anni riserbato in vita per esservi oppositore, nel disaminar vostre Lettere, fa dei salti smisurati e giganteschi, quando di trenta, quando di cinquanta, e quando per fino di settantotto, e di cento pagine. Laonde al gran passo dell' unanime consenso di tanti dotti e zelantissimi Vescovi, Prelati, e Parrochi dei da voi nominati diversi Regni alla cospirazione di tanti insigni Teologi Domenicani, Gesuiti, e d'altre Religioni diverse, che si accesero d' un santo foco per abbrugiare questa zizania del Probabilismo, e la penna impugnarono per farne ravvisare le sue naturali, e mostruose sembianze, ha giudicato bene di prevalersi di questo ajuto, e dalla pagina 337. saltando felicemente alla pag. 356. volerci far credere di non aver letti i luminosi documenti, e le magnifiche testimonianze, che ordinatamente in quelle vostre frapposte pagine sono descritte. Con qual poi buona fede di sua Riverenza, ne lascio di giudicarlo ai saggi amatori della verità. Ma perchè, come voi scriveste benissimo al proposito d'altra falsità consimile avanzata con intrepidezza ammirabile dal P. Gagna (*ora Provinciale*,) *le pastocchie hanno assai corte le gambe*; osservate, che gli è mancata la lena, ed ha trovato il fosso assai più largo del salto. Sendochè alla vostra pagina 354. chiedendovi conto del Memoriale presentato al Santissimo *Clemente XI.* per la condanna di 330. proposizioni lasse de'moderni

derni Casisti, non potea ivi per necessità non vedere, che quel Memoriale medesimo fu presentato dalla intera Adunanza di Arcivescovi e Vescovi di quella nazione, per cui egli mostra avere della parzialità, voglio dire della Spagnuola. Non potea non leggere, che le instanti umilissime suppliche di que' Prelati uniti in un sol corpo, erano tutte indiritte a purgare la dottrina dei costumi dalle licenziose opinioni de' moderni Probabilisti; e a dimostrare, che di tanti rinascenti mali, e di tanti malnati germogli n'era la *pratica del Probabilismo* la sola fecondissima radice. Non potea non udire le loro giuste querele accompagnate con un diluvio di lagrime, con cui que' Pastori Santissimi piangono lo stato d'innumerevoli anime, le quali rifugiatesi all'ombra del Probabilismo si vivono scorrettamente, piangono per la pratica di esso violate le ecclesiastiche divine Leggi, esposti a pericolo di nullità i Sacramenti, giocata l'autorità reverenda dei Romani Pontefici, e del Sacro Concilio di Trento con temerità disprezzate le santissime adorabili costituzioni. E dopo ciò darà ancor l'animo a sua Riverenza di scrivere, che nel passato secolo niuno siasi avventato contro il Probabilismo? Niuno *in Ispagna*, *niuno in Italia*, *niuno in Alemagna*? che i *Vescovi* di questi tre gran Paesi *continuarono ad adoprarlo*, *ed accordarne l'uso a suoi Confessori*? E ci dirà, che il solo Padre Concina fra tutti il primo abbia osato di chiamare il santo *irreprensibile Probabilismo* fonte di lassità? Ma dica egli pure quello che vuole, e facciano ecco alle sue cantilene i Ghezzi, i Lecchi, i Bovio, i Monti, i Gagna. Il mondo savio, che gli ode, già ne ha formato il giudizio, e dirà: Che se essi non vedono in faccia al Sole, che splende, non è che sua luce non giunga ad essi tutta bella pura ed

ra ed

ra ed amabile, ma perchè disdegnosi rivolgono la fronte altrove, e chiudono le ritrose pupille per non mirar le brutture, che lor discuopre.

Vi sembrerà per avventura, Amico, ch'io mi riscaldi un po'troppo; ma converrette meco, che a certi passi propriamente non si può a meno; tuttochè vi possa per altro afficurare, che ciò è senza il menomo pregiudicio di quell'alta stima e rispetto, che professo agli eruditi vostri Avversarj. Così fossimo noi sicuri d'egual ricambio. Frattanto per non abusarmi della vostra sofferenza, vi farò come un gruppo di alcune altre coserelle, che mi è avvenuto di leggere nel Libretto di sua Paternità Reverenda, quà e là sparse anche fuor di proposito, e che si ponno a ragione chiamare colpi in aria di questo valentissimo oppositore. Uditele, ve ne prego, con attenzione, perchè si tratta di dimostrare le vostre Lettere *infette di falsità*. Ci vuol far credere, che la *grand' Opera della Teologia Cristiana* del P. Concina, ed altri suoi Libri *non sono da lui composti, ma esser lavoro speditogli d'Oltremonte, ed adottato da lui*, e immediate dopo aspetta, che i *Teologi d'Oltremonte ne formino la critica, e sparirà subito questo titolo di Grande, e in luogo d'esso compariranno laceramenti di sciable, che la metteranno in pezzi*. Di che gioconde immagini ha mai ripiena la mente codesto buon vecchio! In altro luogo afferma, che *ha dovuto combattere contro del P. Concina poco meno che ottogenario; per altro se la pugna fusse incominciata in età fresca, si sarebbe battuto d'altra foggia*. Gran fortuna pel Padre Concina! Tuttavia quel battersi d'altra foggia mi fa ancor paura per esso lui. Si protesta a più riprese *di non voler difendere il Probabilismo*; e poi si duole del P. Concina, perchè dia la taccia di

lasse

lasse ad alcune opinioni de Casisti, *quando* (dice egli) *non meritano tale sfregio, stante la qualità e la copia degli Autori, che le propongono*. Ma questo non è appunto il gran cardine, a cui tutto s'appoggia il sistema Probabilistico, che *a più riprese* pur *non si vuole difendere?* Le lasse opinioni condannate già dai Sommi Pontefici, non furono insegnate da Autori ed eccedenti per numero, e riguardevoli per qualità? Lo sfregio non cade su i Maestri, che con buona intenzione le poterono insegnare (non è mai male giudicar bene) ma tutto cade sulle dottrine, che non meritano d'essere qualificate altramente. A certo passo interroga quai Religioni siensi dichiarate contro il sistema Probabilistico: e risponde le *Osservanti nò, perchè in favore del Probabile hanno stampato recentemente il P. Ferrari Osservante, il P. Bernardo da Bologna Capuccino, un P. Riformato, e un P. Carmelitano Scalzo*. Dunque le Religioni Osservanti non si son dichiarate contro il sistema Probabilistico. Argomento ancor io. Il P. Gabrielle Antoine della Ven. Compagnia di Gesù (Autore affatto ignoto a sua Riverenza) ha recentemente stampato nella sua Teologia Morale un trattato assai copioso contro la dottrina della Probabilità. Dunque la Ven. Compagnia di Gesù, che è fra quelle Religioni, che vivono in istretta Comunità, si è dichiarata contro il sistema Probabilistico. Volesse Iddio, come il vorrebbono tutti gli uomini saggi e dabbene, che fosse vera questa illazione, quanto è verissimo, che il nominato Autore Gesuita con sode ragioni prese dalle Scritture, e dai Padri e da quel chiaro lume naturale, che c'impresse Iddio nella mente, tutto s'adopera ad impugnar quel sistema. Ma perchè dal particolare agli universali la conseguenza non vale, non varrà altresì che

per

per uno, o per pochi dei Religiosi Osservanti, che di fresco hanno scritto in favor del Probabile, le respettive loro Religioni in corpo il difendano, e l' opinione di alcuni privati Teologi abbia merito di divenire, dirò così, Teologia professata da tutto l' Ordine, di cui ne portano il nome. Che se poi si voglia pretendere, che questo sia privilegio distinto de' PP. Gesuiti, che sia abbracciata, e favorita, e difesa come di tutti loro la opinione o d' un solo, o d' alcuni pochi membri della Società (nella qual condotta per certo non avranno imitatrici le altre Religioni) non so che mi dire, amo meglio di apparire troppo timido, che poco prudente. Per altro chi legge i libercoli dei *Valenti Letterati* contraddittori del P. Concina: chi legge i scarsi fogli della stampita, in cui sua Riverenza *vibra i suoi pochi colpi* contro le vostre Lettere, e vede replicate eternamente le doglianze e le accuse; che ed egli e voi pieni di mal talento ve la prendiate con la Ven. Compagnia di Gesù, e col più scelto fiore di quegli illustri Teologi, che la compongono, solo per aver esposte con fedeltà, e rigettate le di parecchi fra loro a dir vero non sane e rilassate dottrine; converrà, che faccia una gran forza a sè stesso per non discendere nella persuasione, che la dottrina anche di un solo de' Gesuiti sia dottrina comune a tutti, e tutti con nodi felici congiunti sieno da un certo spirito uno e moltiplice, che regola le loro menti a pensare, e move allo scrivere le loro penne. La tentazione che ci dà la spinta a ciò credere, ben vedete Amico, che non è poi delle facili da superarsi dopo aver noi osservato le diverse scritture uscite in difesa dei T. M. e l'atroce impegno, con cui ad onta delle pubbliche proscrizioni si voleano far comparire innocenti. Ma non ritocchiamo più questi tasti d' ingrato suono, e trop-

e troppo pericolosi. Passiamo avanti ad assaporare qualcosa di meglio. Ci fa fede sua Riverenza, che *sono già cinquantasei anni, dacchè incominciò ad istudiare, per impossessarsi appieno della vastità sì scientifica, come istorica della Morale*. Qui non ci conviene di far il ritroso, bisogna crederlo, e i libri suoi ce lo confermano bastevolmente. Saria però stato desiderabile, che intorno al riserbo, in cui deve contenersi chi vuol opporsi a detrattori, ci avesse dato qualche saggio del suo profitto. Nella *vastità sì scientifica, come istorica della Morale* avrà dunque appreso di spargere sopra del P. Concina, e sopra le di lui Opere *biasimi assai copiosi*? Di pubblicarlo per un ostinato nel mordere e lacerare gl'innocenti Probabilisti; e moltiplicare volumi sopra volumi carichi di falsità ec.? Dubito forte, che lo studio di cinquantasei anni di questa sua Morale possa stare a buona partita cogli anni eterni: tanto più che sua Riverenza dimostra di voler continuare la guerra col P. Concina anche di là dal sepolcro: affermandoci *d'aver disaminata la sua Teologia Cristiana; ed averne disteso a lungo il suo parere*, che si può credere sarà parto legittimo dell'erudita sua penna. *Lo avria a quest'ora prodotto in pubblico, ma non è in forze per le grosse spese de' Torchi Oltramontani. I Torchi d'Italia sono tutti occupati dalla prepotenza del P. Concina*. Lo fa però *leggere a suoi Amici*, e ne lascerà *altre copie manuscritte, che corrino per le mani de' Benevoli de' Gesuiti*, acciò se lo ripongano fra le cose preziose, e motivo abbiano di ricordarsi sempre di lui, che *da buon soldato è morto colle armi in mano* per difesa della sua inclita Società. Povera *Teologia Cristiana*, se quel manuscritto viene alla luce del Pubblico! Mi lusingo tuttavia, che i *Benevoli de' Gesuiti* avranno somma cautela e giudicio

cio per custodirlo gelosamente. Ma seguitiamo sua Riverenza per aver maggiori conferme del suo gran profitto *nella vastità sì scientifica*, come *istorica della Morale*. Vi propone un caso di coscienza, di certo impuro Tentatore di Monache . . . Non oso di riferirvelo, Amico, giacchè lo potrete veder disteso alla pagina undecima del suo Libricciolo. Vi protesto sibbene con tutta sincerità d'esserne stato commosso in leggendolo, nè aver saputo giustificare la coscienza di chi lo propone, e ce lo porge in iscritto. Non si poteano introdurre o donne Ebree, o feminacce di Mondo, e lasciar stare le Monache delizia dell'Agnello di Dio, ed eletta porzione di Gesù Cristo? Non erano state abbastanza messe in canzone, più che dal Dissertatore dei Casi, dai Confratelli scatenatisi per difenderlo, se di nuovo in questi fogli non ricomparivano a far una disprezzevole, o poco onesta figura? Qual idea della loro innocenza, del lor candore, del loro ritiramento può mai concepirne il mondo, quando le apprenda (come si vuole nel proposto caso di questo insigne Teologo di *ottantacinque anni*) sì facili a rinunciare alla speranza del Cielo, a dar retta alle scellerate voglie dei Tentatori del secolo, ad essere pervertite, e poco men che sedotte a fuggire cogli amanti ne' paesi di libertà? Se di questi casi di coscienza ve n'hanno in quelle copie *Manuscritte, che si lasceranno in mano dei Benevoli de' Gesuiti*, prego ben di cuore Iddio a non permetter giammai, che se n'escano da quegli amati confini, e sieno chiusi tutti i Torchi del mondo per non divulgarle mai colle stampe.

Mi persuado, Stimatissimo Amico, che su questo bel tratto di sua Riverenza vi ci avrete fatte pur voi le debite riflessioni, per indi conoscere quanta sia la debolezza dello spirito umano, e

quanto

quanto rara in chi ſcrive quella gran dote che ſi chiama *Giudizio*. Lo che ſia detto ſottovoce fra di noi due, che non ci odano i *valenti Letterati*, *gl' inſigni Rettorici*, e gli *applauditi Teologi* ſoſtenitori del Probabiliſmo; uno *dei quali è già defunto*, *e ſi ſpera in Cielo a godere il premio di aver rettamente*, *e ſaggiamente difeſa la di lui Religione* coll' opporſi al Padre Concina, ed opprimerlo, ſe fuſſe ſtato poſſibile, con improprie maniere. Bella difeſa, per certo, e gran merito per quel divino paeſe. La grand'anima di ſua Riverenza, che meglio degli altri, ſi è ſegnalata in queſto genere di difeſa, ne ſarà anche da Dio premiata al modo migliore. E' poco lontana la ſua mercede, giacchè *viciniſſimo ſi conoſce a render conto di ottantacinque anni di vita al ſovrano Tribunale del Sapientiſſimo Giudice*. Per comparirvi però dinanzi con volto intrepido converrà credere, che di là non ſi tenga gran conto dei detrattori. Bramerei, che ſu queſto punto il noſtro buon Vecchio eſaminaſſe con ſerietà *i fatti ſuoi*; e giudicaſſe sè ſteſſo, affine di prevenire lo irrevocabile tremendo giudicio d' allora.

Frattanto avvicinandomi al termine di queſta ingrata fatica, voglio dire, della lezione del preſente Libretto, non voglio tacervi alcune poche coſe, che mi ſono venute all'occhio, e m' hanno fatto qualche impreſſione. Si querela ſua Riverenza, che voi ad inſulto della Compagnia abbiate prodotta la famoſa *Lettera dei Parrochi di Roano*, che diſtinguono *i veri Geſuiti dai falſi*. Sono giuſtiſſime, o Amico, le ſue querele, nè quella *Lettera* può aver autorità e credito ne'tempi noſtri; e ne ſapete il perchè. In altro luogo con elegante ſemplicità ci ſcrive la Storia di certa perſecuzione moſſa contro i Figli d' Ignazio fino da'primi albori della naſcente ſua Compagnia;

e che un Confratello del P. Concina, *d'una sapienza alla di lui maggiore, e di probità celebratissima, per cui fu sublimato a mitra Episcopale*, dalla cattedra, da pulpiti, ne' circoli, e ne' privati discorsi andava spargendo, che i Gesuiti fossero i persecutori dell' Anticristo. Se non che il pietoso Signore, e Dio d'ogni consolazione, chiamandosi *contento e pago della lunga pazienza, ed umiltà esercitata da Gesuiti Spagnuoli, che soggiornavano in Ispagna*, a rendere inutili i sforzi di tanto Persecutore, li provide di protezione, e di difenditori da più parti, *ma segnalatamente da Figli del Patriarca S. Domenico*, i quali in vincolo di perfetta carità *uniti al P. Reverendissimo Generale dell' Ordine*, con robuste ragioni, e dotte Apologie, e possenti ajuti s'opposero al Confratello avversario, sventarono quelle calunnie, e ritornarono a que' buoni Padri della Compagnia la fama primiera, la sicurezza, la calma. Esempio sì bello di carità esercitata dai Domenicani verso dei Gesuiti, oh quanto volentieri lo vedrei rinovato dai Gesuiti verso i Domenicani! M'immagino, che sua Riverenza in riferircelo n'avrà sentito qualche rimorso; quando però non si creda avervi legge particolare e secreta, che dispensi dalla legge della reciproca gratitudine. Col cangiarsi de' tempi cangiarono faccia le cose. Allora tutt' i Padri Domenicani proteggitori de' Gesuiti; adesso i Gesuiti tutti avversarj d' un solo Domenicano. Le virtù di pazienza e umiltà di que' buoni *Gesuiti Spagnuoli che soggiornavano in Spagna*, mutarono colore, e son divenute qualità opposte in parecchi Gesuiti d' Italia. Allora con vaghi esempli di moderazione, e di pietà si opponeano santamente alla persecuzione degli emoli: adesso con artificj vietati, con arme insidiose si mettono in campo per oppri-

primere gl'innocenti. Il Padre Concina, che si vuol nemico arrabbiato della Compagnia, può ben replicare cento disfide, che ne' suoi Libri vi peschino una men che onesta espressione, una sola parola sapente di poco rispetto contro di essa, fino a dichiararsi in faccia del mondo, di chiamarsene in colpa, e dar loro vinta la causa: non è ascoltato. Non è bene di ascoltarlo, per non essere obbligati ad assolverlo. Troppo importa ad un nome vano, a un idolo, a una chimera il sagrificio d'un innocente. In questo stato non può egli altro fare, che ricorrere al Tribunale del Pubblico, e presentarli i suoi scritti, e pregarlo a voler essere Giudice della sua causa. La causa fu già decisa a suo favore; ma per parte degli Avversarj non è ancora finita la lite. Non gli resta che ricorrere a Dio, e supplicarlo colle istanze del Santo Profeta: *Domine, vim patior, responde pro me:* e quindi spargere amare lagrime a vista de'corrotti costumi, e delle lasse opinioni, che regnano pur troppo, anzi tiranneggiano nel Cristianesimo. Codesti nobili movimenti di santo zelo, sua Riverenza li chiama col ignobile vocabolo di *Simonate*. E *Simonate* secondo lui si dovranno appellare quelle di tutti i Sagri Oratori Apostolici, che a ragione piangono e gridano sul moderno disordine del credere, e dell'operare. E chi in tal guisa perora la causa di Cristo, a detta del Cristianissimo vostro Avversario, ferirà mortalmente l'onore e buona fama de' *Probabilisti, stati fin ora in istima di pii, dotti, e maestri veraci dell' Evangelio*. Seguiti il P. Concina a protestarsi dinanzi la Maestà tremenda di Dio, di non aver avuta altra mira nello suo scrivere, che l'istruzione de' Fedeli, e chiami Dio in testimonio, che non intende ferire alcuno. Non gli è creduto: le sue proteste sono menzogne, accuse

le sue discolpe, falsità le sue ragioni, bugie e spergiuri i suoi giuramenti. Lo penetrante sguardo di sua Riverenza passa per fino alle fibre del di lui cuore, e ne cava a luce i segreti occultissimi della sua intenzione, che fu (dice egli) *di premettere cotai proteste, affine di poi lacerare* con maggior impudenza, e percuotere con gravissimi colpi i Gesuiti, e le persone d'ogni condizione. Siasi contentato il P. Concina di chiamare il Probabilismo fonte di lassità; sua Riverenza vuole, che abbialo nominato *Mostro sbuccato fuori d' inferno* (e tal in effetto potea nominarsi quella dottrina che tra gli altri da M. di Vantadour Patriarca Arcivescovo di Burges fu detta *massima la più empia, l'errore il più pericoloso, il veleno più mortifero di tutta la Morale Cristiana, e che non è dottrina nè di Dio, nè di Gesù Cristo, nè degli Apostoli, nè della Chiesa*) che abbia oltraggiati *i Probabilisti, spacciandoli discepoli, e adoratori di cotal mostro, che armato di millantarie; di falsità, di calunnie, di atroci accuse, di maldicenze abbia infamata*, vituperata, condannata, esecrata *la Compagnia di Gesù, e i suoi membri primarj*, e i suoi *più applauditi Teologi, peggio che non secero i Settarj, e i Giansenisti tutti raccolti insieme*. Siasi finalmente il P. Concina affaticato cotanto nella vigna del Signore, a spargere da più celebrati Pulpiti la semente evangelica, ad opporsi con invitto petto alle rinascenti perniciose opinioni, a vivere vita santissima nei chiostri della sua stretta osservanza nascosto con Cristo in Dio, a scrivere la grand' Opera *della Morale Cristiana*, per cui si è conciliata la stima e l'affetto del Regnante Sommo Pontefice, di tutta la Domenicana Famiglia, di tanti altri Ordini Religiosi, di tutta l'Italia, di tutto il mondo savio, e veramente Cattolico, Sua Riverenza con ambi i

piedi

piedi sull' orlo del sepolcro, e vicinissimo a presentarsi al trono del tremendo Giudice universale, istima dovere di buon Cristiano di sparger ombre e tenebre in faccia di tanta luce. Vorrebbe, che i Libri del P. Concina divenissero materia di Stato; avvisa i suoi Leggitori a ben guardarsi dalla Teologia Morale di questo Autore, *che ha perduto quasi affatto il credito per gli errori scoperti in altre sue opere, e massimamente nella Storia del Probabilismo affollata di tante falsità, e maldicenze a sfregio enorme de' Gesuiti*. In somma ne vorria distrutta la memoria e 'l nome. E con quell'istesso buon animo, che lo mosse a scriver da prima, chiude il presente suo libricciolo, e ci leva di tedio.

A questi colpi dal vostro oppositore vibrati con una *spada per verità irrugginita, e mezzo spuntata*, mi tengo sicuro, Stimatissimo Amico, che non altra risposta farete da quella, che ben si meritano, e fu loro fatta dal Pubblico. Un Avversario, che pone tutta sua gloria nelle *baruffe*, non è degno di voi. Il suo cimentarsi contro di vostre *Lettere* sarà giudicato piuttosto frenesia, che fortezza. E che di più far poteva un *minimo Fantaccino*, uno *de' Scrittori più deboli*, qual egli s'appella, cacciato a forza in sì ineguale conflitto? Le sue commissioni erano di batter cassa, ed intimare la nuova pugna. Compatitelo adunque, e riserbatevi a più gloriosi incontri. Chi sa, che i *Generali supremi*, e gli *altri ufficiali maggiori*, cioè quegli *insigni Rettorici ed applauditi Teologi* (i titoli già non pagano gabella) contraddittori del P. Concina, i *quali hanno occupate le prime cattedre delle loro scuole* (che non vorrei vi credeste delle Università più cospicue) non abbiano a quest'ora tenuti lunghi trattati, e non si apparecchino per uscire di nuovo armati nel campo della battaglia? Certo qui corre voce, che s'abbiano tutti a radunare fra poco col capo della Provincia, e dà uno

ad altro ordinario s'attendono i risultati di quella dieta, che ha per unico oggetto le vostre *Lettere*. Vedremo che sapran dire di bello, e di gradevole al gusto dei Letterati; quando però non risolvansi di sorpassarle con virtuoso silenzio, come ne abbiamo dei motivi per crederlo, dalle testimonianze di molti de' lor medesimi confratelli, che hannole disaminate con impegno, e ritrovate invincibili e concludenti. Leggasi la sola vostra Prefazione, e vedranno, che sarà ottimo consiglio tacer per sempre. Questa ritirata sarà sempre vieppiù gloriosa di qualunque altra difesa.

Nel recarvi i luoghi del presente Libretto non vi ho citate le pagine, perchè non l'ho creduto meritevole di tal attenzione. Un'ora o poco più di pazienza nel leggerlo, supplisce al volontario mio mancamento. Quello che mi resta, si è di esortarvi a voler compatire sua Riverenza egualmente, che gli altri oppositori del P. Concina. Certi Probabilisti, ove lor manchi ragione, si fanno lecito servirsi delle ingiurie, e delle accuse, perchè non mancano Autori, che le insegnano per innocenti. Ma i buoni Probabilioristi movono guerra al tutto cristiana contro le lassità, nè si difendono, che con arme evangeliche, le quali sono di ben amare chi ci odia, di benedire chi ci calunnia, di pregare istantemente Iddio per chi ci perseguita, e desiderare agli Avversarj grazia e lume, perchè non sedano nelle tenebre della ignoranza, e nelle caliginose ombre di morte. Questi appunto io mi credo che siano i sentimenti vostri, o Amico, verso di loro; e tali infatti esser deono per rimostranza di gratitudine al Donator d'ogni bene, che si è degnato di lavorare la conversione di non pochi, eziandio de' più *Benevoli de' Gesuiti*, col mezzo della Storia del Probabilismo del P. Concina, e della veridica, inappuntabile, trionfante vostra Difesa. Amatemi, e credetemi ec.

FI-

FILARMINDO ARENIO

AL M. R. P.

JACOPO SANVITALE

Della Vener. Compagnia di Gesù.

REVERENDO PADRE.

10. *Ottobre* 1752.

DAlla rispoſta da voi fatta ad *Euſebio Eraniſte* autor delle *Lettere Teologico-Morali* in difeſa del P. Concina, io rilevo primieramente (e buon per voi, che nient'altro rilevar ſi poteſſe) rilevo primieramente l'età voſtra avanzata per fino agli anni ottantacinque; onde, quaſi che la mano men vi reggeſſe nello ſcriver franco, di quel che vi regga il capo nel penſare diritto, ci date notizia, dettar voi *ad uno ſcrittore dalla povera voſtra ſedia, dove per abbandonamento di forze vi trovate poco meno che inchiodato* (*a*). Certo che in queſto per voi nojoſo ripoſo avete meſtieri di chi vi conforti, e v' incoraggiſca a portar volentieri il peſo di tanti anni con tutti que' faſtidj, da quali gir ſuole indiviſa una così fatta età; e proteſtovi, che mi fa male, non eſſervi al fianco per confortarvi, e incoraggirvi io ſteſſo con quanto ho di pietà, e di compatimento per voi. Gradite, vi priego, che il faccia dalla povera mia ſedia, dove, la Dio mercè, non *mi trovo inchiodato per abbandona-*

C 4 *mento*

(a) *Pag.* 21.

mento di forze; ma sano, ma vegeto; ma giovane di buona tempra: nè altra indisposizione io patisco, fuorchè una non so qual nausea, che mi molesta nel leggere la vostra risposta. Spero non per tanto guarirne, da che ho meco stesso fermato di non occuparmi mai più mai più nella lettura de' vostri libri. Portatevi dunque in pace la vostra età; vi bastino i di lei malori indispensabili; non andate più alla traccia di quelle pesanti occasioni, che più non vagliono, che a farvi incurvar di vantaggio; voi non potete più; ogni sforzo per voi è mortale; il soccombere affatto è quello, che d'ordinario interviene a que' vecchi languenti, che, come suol dirsi, far la vogliono da giovani bravi. Padre caro, queste furon già le premurose, caritatevoli persuasioni a voi fatte da Eusebio Eraniste (*a*). Ve ne lagnate come d' insulto. Ma se con fantasia svestita da qualunque siasi pregiudizio dar vorrete un' occhiata alla risposta, che gli avete fatto, mi lusingo, che il carattere del torchio vi darà quel barlume di discernimento, che non vi diè quello del vostro Ammanuense. Rileggetela; e poi lasciate di dirmi, se a ragione vi persuadea egli a portarvi in pace la vostra età. Io, che ho avuto l'eroica pazienza di leggerla (sì, di pazienza ho abbisognato non men che eroica nel leggere un libricciuolo, che la mole non oltrepassa di un Calendario; gran che!) mi riconfermo nei sentimenti di *Eusebio*. Con questa mia vi porgo alcune riflessioni, che nel trascorrere la risposta, mi vennero alla mente, e convenire mi fecero con *Eusebio*. Se mai la vecchiaja, come la mano, così vi avesse indebolita la vista, armatevi di traveggole, e leggete. Nè v' incresca o maniera di favellare poco gentile, che per avventura spiacer potesse al vostro gusto,

(a) *Tom.* 1. *lett.* 1. *num.* 1.

gusto, o certi tratti di penna, che per mio avviso vanno a rilevare *veritatem*, come chiamolla Sant'Agostino, *redarguentem*, o certe discoperte necessarie assaissimo, perchè da voi stesso osserviate il pericolo di vostre ulteriori cadute nocive troppo a tanta età, qual è la vostra, tutto ciò; dico, non v'incresca; e prendo la mia ragione dalle parole del S. Vescovo *Ottato* all'Avversario *Parmeniano* nel libro 1. al num. 4. *Quia tractatus tuos, quos in manibus, & in ore multorum esse voluisti, non aspernatus sum, neque contempsi, sed omnia a te dicta patienter audivi; audias & tu humilitatis nostræ responsa.*

Sappiate dunque, antichissimo Padre, che nel leggere i libri ho in costume incominciare dal frontispizio; e appunto dal frontispizio ho incominciato il vostro libretto. Al ravvisarlo stampato in *Trento*, dissi fra me, e me: Stò a vedere, che il buon Vecchio ha perduto il credito presso i torchi di *Aquileja*; e credetemi, che in osservando poi il carattere di *povero Gesuita*, di cui vi confessate custode più che geloso (*a*), mi si accrebbe il sospetto, che a quegli illustrissimi impressori andaste tuttavia debitore per la impressione della *Raccolta* fatta in quel maestoso, ed erudito paese. Se così fosse, vorrei ben lo spirito commendare di vostra povertà; ma poi non a tal segno, che potess' essere troppo di aggravio a que' galantuomini, che vivono delle lor fatiche. Non sarebbe più spirito di povertà, ma bene spirito d'indiscretezza: e siccome il *Probabilismo* non giugne fin qui, così mi lusingo che non sentirete diversamente.

Vago poi soprammodo è il riflesso vostro sull'aver *Eusebio* tardato due anni a spedire le prime sue Lettere. Argomentate in lui un certo misto di speranza, di timore, di zelo, che non si sa qual

(a) *Pag.* 14.

qual prevalga. Dite, che l'esser voi coi piè sulla tomba gli facea sperare, che fra pochi dì giù ne foste ancora col capo; e colla sepolcral pietra su tutto il corpo: e quindi poter egli le sue Lettere spargere francamente *con sicurezza di non incontrare oppositore* (a), per cui timore traeva in lungo la spedizion delle Lettere. Ma che? *avendo intesa la decadenza, in cui andavano precipitando* (oh belle espressioni, e da uomo intrepido veramente, e valoroso, come vedremo di poi!) *il credito, e le glorie del P. C..... ha giudicato necessario l'accelerare l'uscita delle sue lettere*. E con questo tratto invitate *Eusebio* ai vostri riflessi! Vi par egli un riflesso di questa sorta degno della mente, della occupazione, di uno sguardo benchè fuggiasco di un uomo avvezzo a pensar sì giusto, sì netto, sì puro, sì bilanciato, come ad ogni uom saggio il fan veder le sue lettere? Non ha egli primieramente con simile dilazione dimostrato quella condotta propria de'valentuomini, i quali non sogliono acconsentire; che i parti de' loro ingegni volino per le mani del pubblico, se non dopo di averli lasciati per gran tempo in riposo, inquietandoli di tratto in tratto o nel moderare quella espressione, o nell'esporre con sembianze più naturali quel pensiero, e quella ragione metter fuora con più di nerbo, e quel periodo stendere con garbo più numeroso? E' forse nuovo, che una mente conosca in progresso di tempo aver preso degli abbagli in quelle cose medesime, di cui per altro nel primo concepirle che fece, tanto se ne compiacque? Vi siete mai avvenuto in certi Letterati di grido, i quali sì mal soddisfatti dichiaransi di quelle fatiche con impazienza date da lor in luce, che si protestano apertamente, che, se tutte raccogliere le potessero, volentieri ne abolirebbero la memoria col fuoco? Vi assicuro, che io ne conosco, e ne ho-

(a) *Pag.* 1.

ne ho sentito parecchi. Buon Padre, meno infelice sarebbe per avventura la vostra *Raccolta*, meno sfortunata sarebbe la *Risposta* fatta ad *Eusebio*, se *Eusebio* medesimo avesse imitato con sì fatta economia di scrivere. Sarà dunque timor vile eh quello, che in verità non è altro, che prudenza, e cautela da dotto?

Ma se tutto qui battesse il debole del vostro riflesso, pur pure: un po' più addentro so le mie ricerche, e prendo a rilevare lo spirito di quelle vostre franche parole *con sicurezza di non incontrare oppositore*. So che parlo al *Probabilista*; e per conseguente al ricercare, che fo, le cose un po' al minuto, mi darà forse per uomo scrupoloso di troppo. Pazienza! Ma insiem priego il mio Dio, che in tutto il tempo della mia vita io non abbia mai a comparire troppo largo in faccia particolarmente di un *Probabilista*. Statemi dunque a sentire. Il dir che Eusebio *ha tardato due anni a spedir le prime sue lettere* per lusinga che fosse *per morire in brieve*, e che *per allora riserbava le sue lettere con sicurezza di non incontrare oppositore*, o che egli è sentimento vostro, che voi tolto di vita, non avrebbe di fatto incontrato oppositor alcuno; o che in *Eusebio* solo sospettate voi un tal sentimento? Sia l'uno, sia l'altro, credetemi, che non vi fate alcun onore. Il pensar voi, che *Eraniste* non avrebbe incontrato oppositore, non vien lo stesso, che dire, voi solo esser quegli, che gli potevate far fronte? E se è sincera, e verace la confession che fate alla pag. 5. de' vostri *meschini talenti*, che siete *abborrente a cercar glorie* (quasi che gloria, e ben sonora non fosse lo stesso manifestare al mondo l'*abborrimento alle glorie*) se, dico, sincera, e verace si è questa confessione, come non dirà il mondo, che la vecchiaja vi ha privato di memoria per modo, che di quel,

che

che scrivete, non ven'ricordate da una riga all' altra? O se mal soffrite, che questa sia una contraddizione patente, chi potrà scusarvi da presunzione? Chi potrà scusarvi dal concetto infamissimo, in cui tenete la Compagnia vostra Madre, come quella, che voi non più vivo, si ritrovasse sì scarsa, e miserabile di Scrittori, i quali opporre non si potessero a *Lettere*, che voi chiamate *infette di falsità?* Dite, chi potrà scusarvi? Trovatevi un *Probabilista*; io non vi scuso. Se poi null'altro intendiate, che di esporre un sentimento come discoperto, e letto nella mente di *Eusebio*; vi so dire, che questo è uno sproposito da cavallo. Come potea mai *Eusebio* pensare sì scioccamente, avendo egli scritto non contro di voi solo, benchè a voi principalmente pe' motivi allegati abbia dirette sue Lettere; ma nel tempo stesso contro ai PP. *Gagna*, *Lecchi*, *Richelmi*, *Monti*, *Ghezzio*, ed altri? Son questi ottuagenarj già da un lustro, siccome voi siete? E poi, son forse mancati difenditori ai *Tamburini*, agli *Escobar*, ai *Laiman*, ai *Viva*, *Gobat*, *Baunio*, *Dicastillo*, *La Croix*, benchè, trapassati già da più anni, avuto abbiano gl'impugnatori? E se *Eusebio* vede recentemente, che voi co' PP. già detti trasudate alla difesa per ogni parte di quella lor benedetta Morale, come poteva poi credere, che pubblicando le sue *Lettere*, voi sotto terra, trovato non avrebbe oppositori? Contentatevi di pensar voi a modo vostro, senza far comuni ad altrui le vostre semplicità.

Anzi se bramate che ve ne scuopra una massiccia, prendete in mano il vostro libretto, e rileggete quelle parole: *Indi vedendo la ristampa della Raccolta, che sempre più difendendosi era per cagionare più ampj ulteriori discapiti al P. C. ha giudicato necessario l'accelerare l'uscita delle sue*

lette-

lettere per ec. Dio buono! alle mani di chi pensaste mai pervenire dovessero e la vostra *Raccolta* e la *risposta* fatta ad *Eusebio*? In man forse di que' *Vicarj Generali*, di quegli *Abati*, di que' *Monaci*, di que' *Francescani* introdotti in dialogo dal P. Gagna? Questi senza dubbio si hanno a supporre personaggi di dottrina forniti, e di giudizio; per la qual cosa sapeva ottimamente *Eusebio*, che presso queste la diffusione della vostra *Raccolta* non potea *cagionare* al P. C. maggior discapito di quello, che gliene avessero potuto cagionar que' Teologi, che prima di voi hanno scritto. Vedranno (dovevate fra voi e voi fare i vostri conti così) vedranno questi studiosi, e comprenderanno, che la mia *Raccolta* non dice più di quello abbian detto altri Teologi della Compagnia di me più valenti. Quindi o che i Teologi miei Confratelli han cagionato discapito al P. C. o nò. Se nò, neppur io potrò cagionargliene alcuno; se poi cagionato glien' hanno, il discapito, che potrà riportare dalla mia *Raccolta*, non sarà più ampio, e ulteriore. Così dovevate discorrerla. Ma se in questa maniera non avete discorso voi, credete pure, che n' ha discorso Eusebio; per la qual cosa non *ha giudicato necessario l' accelerare l' uscita delle sue lettere, vedendo la ristampa della Raccolta, che sempre più diffondendosi era per cagionare più ampj, ed ulteriori discapiti al P. C.* Ma via, v' ho capito. Vi lusingaste, che e la *Raccolta*, e la risposta dovessero solamente cader nelle mani di quelle *Abadesse*, *Madame*, *Marchesi*, *Contesse*, e *Contessine*, a cui il P. Gagna fa far tante smorfie, perchè corucciate col Signor *Conte* a motivo di emergenze matrimoniali. Se questi poi son que' *benevoli alla Compagnia*, che voi contate a *migliaja*: se presso questi, come dite al-

te alla pag. 6. vi ſtudiaſte mai di fare le voſtre comparſe *: ſe ſiete ſicuro d' incontrare il guſto* di queſti ſoli*:* ſe in grazia di queſti ſoli *la Giuſtificazione ha avuto tal applauſo, onde ha dovuto riſtamparſi tre volte*: ſe queſti vi hanno incoraggito a ſtampare, e vi *hanno aſſicurato di un eſito feliciſſimo :* proſeguite pure a far la voſtra comparſa, *ad incontrare il guſto* loro, a ſtampare, e riſtampare: che trattandoſi di controverſie teologiche, *Euſebio* non vi ha punto d' invidia, molto meno ve n'ha il P. C. che abbiate partiggiani sì fatti, così fatti ammiratori.

Sappiate non per tanto, che neppur preſso queſti io penſo abbiate fatto comparſa alcuna. Si ſa che queſte ſignorili nobili comitive al leggere di un libro concernente certe ſoſtanziali dottrine, che i confini oltrepaſſano della lor profeſſione, preſto preſto ſe ne annojano, nè poſſono intertenerſi a leggerlo con del piacere, come ſarebbero o di una gentil poeſia, o di qualche libretto, che in bella ſtampa, e in dorata legatura loro inſegnaſſe qualche moda franceſe, onde abbigliarſi. Che fecero per avviſo di *Euſebio*, il P. Gagna, e i PP. Ghezzio, e Lecchi? Oh queſti poi ſeppero dar paſcolo all' *Abadeſſa*, alla *Conteſſa*; al *Conte*. Uſarono grazie nel dire, vivezze nell' eſprimere, delicatezze nel porgere, galanterie nel fingere. Ma voi, fatto che ſiete ſul taglio antico, già riſpondendo ad *Euſebio* confeſſate alla pag. 7. che non è da voi lo ſcriver *guſtoſo*, *e gradito*. Penſate ora, ſe neppur preſſo queſti abbiate fatto comparſa.

Guſtoſa poi, e *gradita* ſi è la ragione, che ne recate in difeſa. *Simili gaje*, voi dite, *guſtoſe*, *e gradite praticate ſono da altri Contraddittori del P. C. Queſti ſono inſigni Rettorici, ed applauditi Teologi . . . . Ma io ſono un ſemplice Caſiſta*.

Due

Due cose io rilievo, una più pesante dell'altra. La prima, che non avendo voi come *semplice Casista* potuto fornir la *Raccolta* neppure di tai parole, che vostra potessero far la causa, che trattavate, rimane inconcusso quanto fu detto da *Eusebio*, che *voi ci porgete alla mensa cavoli cotti, e ricotti senza verun condimento* (*a*); e in conseguente, che inutile, e vano fu il vostro scrivere. La seconda di non minor peso si è la differenza, che passa fra voi, ed altri Contraddittori del P. C. differenza, per cui, al vostro dire, quelli son *Teologi*, voi nol siete. Ma, ripiglio io, se non siete *Teologo*, perchè volerla far da Teologo? perchè invischiarvi nello scrivere controversie, d'intorno alle quali a soli Teologi incombe dar voto, e decidere? Da che sono al mondo, non mi sovviene di aver mai passato un pajo d'ore con tanto ridere, con quanto me le passai una volta in certa conversazione, dove un Ciabattino la discorreva da Matematico. Conchiudo. Perchè privo affatto di un *stil colto*, *sparso di grazie*, *e di fiori* non potete riuscir gradevole alle *Abadesse*, alle *Madame*, ai *Marchesi*, alle *Contesse*, alle *Contessine*, al Signor *Conte*: perchè privo di Teologia, per nulla contate presso gli *Abati*, i *Monaci*, i *Vicarj Generali*, i *Francescani*: di qual taglio saranno adunque que' personaggi contati da voi a *migliaja*, come è in uso a contarsi i mattoni della fornace, presso de' quali vi contentate di *far comparsa?* Nè mi state a replicare, *i primarj uomini della Compagnia poco fa tornati dalla Congregazion Generale raccoltasi in Roma*: perchè, senza che punto io scemi di quella stima, che ho per tutti, vi addimando, se fra que' primarj uomini ve n'abbia alcuno, che amico si professi del P. *Gonzalez*, del

(a) *Tom. 1. lett. 1. num. 1.*

del P. *Camargo*, del P. *Elizalda*? Eh Padre carissimo, se mai amici fossero sviscerati, come voi siete, del P. *Matteo Moja*, vedete bene, se que' *primarj uomini* vi abbiano a far gran cuore.

Sia come si voglia; a voi basta comparire ne' *conflitti litterarj* come *nelle battaglie*, nelle quali *non solamente v' hanno luogo gli Ufficiali, ma ancora i minimi fantaccini*. A questa vostra rassegnazione ripigliò un mio Amico con tal calore, che io n' ebbi a riprenderlo: *Oh che vecchio affettato! Conta quasi un secolo di età; e in ogni maniera la vuol far da guerriero coll' arme in mano: quando poi contentar si potrebbe, di aver che fare ne' conflitti litterarj, come nelle battaglie han tal volta che fare i tamburi vecchi, e scordati*. La espressione, a dir vero, è un po' veemente, e caricata; ma non è fuor di ragione; perchè il povero *Eusebio* si è stancato nel provarvi, e comprovarvi con evidenze le più palpabili, che il P. C. ha sempre scritto con rispetto della *Compagnia*, che mai non ha offeso la persona di alcuno Scrittore, che da voi anzi che da lui, ha la *Compagnia* riportato del pregiudizio, che son tutte spampanate le vostre allo spacciar libri in *foglio*, e le centinaja di falsità da voi scoperte nel P. C. tutto ciò, dico, non ve l' ha solamente detto, ma ve l' ha comprovato ad evidenza colle sue *lettere*; e voi senza riporre in contrario ragione alcuna, date sempre collo stesso tuono negli antichi schiamazzi, prorompendo in quel gran *falso falso*, per cui siete per fin giunto a rompere il capo ad *Eusebio* (*a*). E certo, che se nel vostro libretto di risposta ve ne avesse inserito ancora una dozzina di *falso*, *falso*, *falsissimo*, il vostro libretto tutto sarebbe *falso*, *falso*, *falsissimo*, tante son le volte, che

(a) *Tom.* 1. *lett.* 1. *num.* 10.

che rimbombate a strepito con questo suono. *Eusebio* ve n'ha fatto avvertito di questo vizio: non volete emendarvi? Se vi scotta la espression dell'Amico, accettatela in pena del vostro vizio, e con quella medesima rassegnazione, che vi contentate di comparire ne'*conflitti litterarj* come *nelle battaglie*, nelle quali *non solamente v' hanno luogo gli Ufficiali, ma ancora i minimi fantaccini*.

Pare a voi gran difesa, quando rispondete ad *Eusebio*, che *avete imparato dal P. C.* il ripetere soventi volte le stesse cose. Ma Eusebio nel riprendervi di questo vizio, non condanna, che *possa uno Scrittore replicare tal volta opportunamente le stesse ragioni, autorità, o risposte*; anzi approva e dice, che *così ha praticato eziandio il P. C.*; soggiugne però essere *necessario di osservare qualche misura*, o *moderazione*, *acciò il leggitore non si stanchi, e infastidisca di troppo per tante repliche inutili, e soverchie*: onde vi accusa, perchè avete *oltrepassata* la moderazione *di una maniera*, che non si ricorda *di aver mai letto alcun altro libro, in cui con tal frequenza le cose stesse fossero ripetute* (a). Conta egli *senza iperbole* ben cinquanta repetizioni, e forse più di cento volte ripetuti gli scritti dei PP. *Milante* e *Carattino*: e male gli apponete *falsità* dicendo, che avete *cominciato* a prevalervi di que' scritti contro la *Quaresima Appellante*, *non già in favore del Probabilismo*. Perciocchè al num. XV. della prima sua lettera non ha mai detto, che incominciaste ad armare que' scritti nella *Raccolta*; ma che que' scritti erano *certamente il principale argomento*, *di cui vi servite nel vostro libro, per discreditare il P. C.*, *e quella formidabile durlindana*, *onde sbaragliare vi credete tutte le sue dimostrazioni contro il Probabilismo*. Quanto poi vaglia questo princi-

(a) *Ivi num.* 14.

pal argomento, ve l'ha dimostrato *Eusebio*; quanto vaglia la risposta, che gliene fate, lo dimostrate voi medesimo. Oh benedetto cervello che è mai il vostro! Asserite franco franco, che i Revisori del libro *Defensio decretorum* (e fu la difesa del P. C. contro *Milante*, e *Carattino*) encomiano la dottrina ivi contenuta *in quanto spiega le premure del sagro Concilio di Trento, de' Concilj, de' Canoni, delle constituzioni de' sommi Pontefici ...... Ma non approvano esser vero, che quelli che usano il peculio, sieno infami violatori della povertà* (lasciate la voce *infami*, che non mai fu detta dal P. C. e aggiugnete, che *usano il peculio senza giusta causa*.) E chi v'ha detto che non approvano? Primieramente trovatemi, che il disapprovino, come di fatto disapprovar lo dovrebbero, se quel santo libro della Povertà monastica calunniasse ogni Religione, che usa peculio: nè dal disapprovarlo si sarebbe tenuto il R. P. D. Anselmo Bortolotti Monaco Casinese Lettor di Canoni nel Collegio *Anselmo Benedettino* di Roma, che fu uno de' Revisori per ordine del regnante Pontefice Benedetto XIV. Poi, non approvano? Sentite come ne parla l'altro Revisore il R. P. F. Filippo di Carboniano Minor Osservante Lettor di sacra Teologia in *Araceli*. Non v'ha cosa, dic'egli, la quale *laudabilem non exhibeat Auctoris zelum, qui in Paupertatis caussa, in qua vitium splendido quodam calore plerumque tegitur, imminens* (notate bene) *æternæ salutis periculum ante oculos ponit*. Vi pajon queste parole, che abbisognino di comento? Nè vi venisse giammai in talento di dire, che questi era *Francescano Osservante*, vedete: perchè vi avrei a dire, doversi per questo stesso tenere l'approvazione per più sicura; mentre se la sua Religione non usa peculio, neppur doveva avere alcun ribrezzo nel condannare un abuso, a cui *la*

Dio

Dio mercè, non soggiace la sua Religione; e qualunque cosa avesse sentito dell'opera del P. C. niuno gliel' avrebbe giammai ascritta ad interesse proprio, ad amore privato.

Dove poi Eusebio vi dice, che i due PP. *Milante*, e *Carattino* furono obbligati ad un perpetuo silenzio, voi andate per via di conghiettura; per rintracciar la cagione di questo silenzio, credendo *la proibizione seguita per il ben della pace*; *perchè non eschino fuori nuovi libri*, *cagione di scissure* ec. Padre mio conghietturate alla peggio. Non avrebbe il P.C. goduto più tranquilla pace, se non avesse dato in luce la *Quaresima Appellante*, *la Storia*, *la confutazion del Benzi*, il libro della *Povertà monastica*? Lo sa ben egli il poveraccio, che pel zelo della Morale di Gesù Cristo non prima ha messo fuora un qualche salutar documento, che si è veduto alle spalle tanti Avversarj a muovergli torbidissima guerra. Ma e per procurargli pace, l' hanno mai i Superiori di lui condannato a silenzio? Che se intendete di commendare come amatori della pace i Superiori del P. C. forza è che i vostri condanniate come poco amanti della medesima: perchè, se *pel ben della pace* han mai dovuto obbligar alcuno de'loro sudditi contraddittori del P. C. al silenzio, senza dubbio dovevano obbligar voi; che come il più vecchio, così vi conviene assai più godervi la santa pace. Io però non li credo così poco amorevoli della vostra persona; anzi son persuaso, che, non già per *mancanza di forze per le grosse spese de torchj Oltramontani* vi raffreniate *dal produrre in pubblico il vostro parere a lungo su quella Teologia* (a); ma più tosto *pel ben della pace*, *pel ben della pace*. Le *grosse spese de' torchj Oltramontani* non è ragion, che mi quadri certo: perchè voi, che già siete un uomo privilegiato

(a) Pag. 10.

vilegiato per tutto il mondo, se troppo vi aggravano le spese de' torchj di Oltremonte, avete per privilegio servirvi de' torchj di *Aquileja*.

Quando considero l'età vostra di là da ottuagenaria, e poi miro il bel saltare che fate con isveltezza mirabile le intere facciate delle lettere di Eusebio senza posar piede, io vi tengo per un miracolo di vecchiaja. Gran cosa è questa! Si tratta di rispondere a due libri di competente volume, che non hanno linea, la quale non esiga giustamente risposta; e voi *pel ben della pace* andate beccando or qua, or là, e mettendo in non cale que' punti, che vieppiù vi dovrebbero star a cuore, come aveste campo a giustificarvi? In tutto il *num.* 19. non ritrovate altro, che meriti risposta, fuorchè un non so qual testo del P. Segneri, per vostro avviso da voi confutato eh! Che fa *Eusebio* sotto quel numero? Un fascetto delle vostre *innavvertenze*, *incongruità*, *ragioni frivole*, *contraddizioni*. Ne appunta varie; a niuna aprite bocca, e solamente sull'ultima vi fermate con dire: *Non ho confutato quella ragione, la quale è verissima; solo ho detto, che i Gesuiti non abbisognano di quella ragione*. *Eusebio* in quel luogo vi riprende di abbaglio; e voi nel giustificarvi ne prendete un altro più solenne. Ei non dice soltanto, che abbiate confutato quella ragione; ma vi fa sapere in oltre, che la confutate come del P. C. essendo del P. Segneri. Qui sta l'abbaglio. Non vi risovvengon le sue parole? Eccole: *Voi avete preso un abbaglio mettendovi a confutare la proposizione, che* la ragion primaria, per cui i Gesuiti mantengono il Probabilismo, comunemente è per allontanarsi da Giansenisti, *pensando, che tal proposizione sia del P. C. mentre è del vostro P. Segneri, come apparisce dalla pag. 545. da voi stesso citata*. Che dovrò dirvi poi della maniera, che usate per rispondere alle

alle incongruità nel difendere l'*Escobar*, il *Lessio*, il *Garasse*, il *Ferrier*? Eh Padre non mi fate dir altro. Per rapporto al *Garasse* dite ad *Eusebio*, se *approva tutti i vietamenti della Università di Parigi*; ed egli per parte mia dice a voi: *Disapprova* V. R. *tutti i vietamenti della Università di Parigi? Non credo, che si arrischierà a tanto*. In una parola, il forte di *Eusebio* dal *num. xix.* persino al *xxi.* della *prima lettera* sta riposto nel far conoscere al mondo quanto siete buon Logico, e quanto miglior Metafisico; e batte sul punto, che l'esser stato l'Escobar *un Predicator egregio*; il quale *compì 50. quaresimali ec.* il Lessio un *Religioso di chiara santità, e sapienza*, il Garasse *un Soggetto eccellentissimo di dottrina insieme, e di virtù ec.... che predicò nelle città più conspicue della Francia, e della Lorena*, il Ferrier eletto *dal gran Luigi XIV. per suo Confessore*, l'Aguirre *Eminente Teologo*, non son questi antecedenti di tal natura, che seco traggano le conseguenze, che voi ne inferite: e ditela un poco sinceramente: son elleno legittime deduzioni? *Non credo* che *vi arrischiarete* a dirlo neppure in faccia di un semplice Summolista.

Sapete dove l'avete vinta con *Eusebio*? nella risposta, che date acutissima alla parola *Antiquatas*. Oh qui sì che vi fate onore. Nella *Raccolta* intendeste l'*Antiquatas* come significante *cosa antica*. Eusebio con più dizionarj alla mano (oh la bella scuola, che *Eusebio* è costretto fare ad un Amico Teologo) v'insegna, che dir vuole cosa *disapprovata*, *dismessa*, *rigettata*, *andata in disuso*; e voi avete l'intollerabil coraggio d'insultare il dotto *Eusebio*, come quegli, che *ha messo in obblio il buon discorso. Il verbo Antiquatas*, ecco il vostro metafisicare sul Calepino, *vuol dir annullate, abolite. Dunque se erano abolite quelle sentenze, furono una volta, o anticamente in uso, ed in pra-*

tica. Vecchio mio caro, al vostro buon discorso fan le risate i Gramatici delle scuole più infime. Adunque, dovevate inferirne, se erano già state *annullate, abolite, andate in disuso*, quei, che secondo le parole del decreto d'Alessandro VII. le avevano di bel nuovo messe in luce, furono i moderni Casisti, donde furono estratte per condannarle, come pretende Eraniste. Di taglio poco men differente, o a dirla colle vostre parole, *spada* poco men che *irruginita, e mezzo spuntata*, si è quell'altra, con cui vibrate per difendervi da *Eusebio*, che vi niega la immaginaria opposizione fatta *a partigiani del P. C. perchè non si trovassero stampatori, che imprimessero i libri confutativi delle accuse del P. C.* Possibile! Simili partegiani, e oppositori non vi hanno già in *Aquileja*. Ma a tre ben forti conghietture, che sotto il num. 24. della prima lettera vi porge Eusebio, per sventare questo pretesto, che scrivete? Quello che S. Basilio a suoi Monaci, avvegnachè in proposito *toto cælo* dissomigliante dal vostro: *Cogitavi quidem silendum esse, quod & feci*. (a) Anzi non potendo *Eusebio* ragionevolmente persuadersi, che a Gesuiti manchino danari in copia per prevalere ad ogni possibile opposizione, con franchezza indicibile lo fronteggiate, e gli dite: *S' inganna V. R. A suoi sì, che non manca denaro in copia, che oltre i beni conseguiti nel corso di 400. anni, hanno l'elemosine delle Messe, delle sepolture, delle accettazioni de' Novizj, delle cerche, che per confessione di più loro Sagristani in qualche Convento gli fruttano più di 100. scudi il mese; frutti tutti de' quali mancano i Gesuiti*. Ma ditela un poco da uom di senno; non è questo un piattire alla foggia di una femminuccia arrabbiata, che non sa difendersi, se, come suol dirsi, non dà nuova di casa alla

(a) *Tom. 2. pag. editio. Morel. 869.*

alla Compagna? Ditelà, che mi preme assai più, da uomo sincero, ed ingenuo, che vorreste mai voi accennare, ovvero a che pretendete di alludere con quelle parole, che non vi sono senza avvertenza cadute di bocca, cioè, che ai Religiosi Confratelli di Eraniste *non manca danaro in copia*, colle altre che seguono? Forse alle famose *ducento mila Genuine investite da loro ne' banchi di Genova*? (*a*) Se è così, come par verisimile, deh, Padre mio, quanto so e posso, vi prego ad essere più cauto nello scrivere, e non toccar neppure alla lontana codesti tasti, su quali far si potrebbe una lunga cantata di poco vostro genio. Ammirate anzi in silenzio l'eroica sofferenza di que' degni, e santi Religiosi, che aggravati da una delle più nere spiattelate calunnie, già prima minacciata, e quindi divulgata in un atimo per tutte le contrade d'Italia; nemmeno aprirono la bocca o per manifestare gl'infelici calunniatori, o chiederne ne' tribunali quella giustizia, che lor non poteva esser negata. Orsù non ci fermiam qui di vantaggio.

Veniamo a un capo principale di accusa che apponete al P.C. per dimostrare, che le imprudenze sue sbilanciano di gran lunga le vostre, come vel protestate alla pag. 15. dove è innegabile quanto nella prima lettera al num. 26. ve ne dice *Eusebio*: cioè, che *toccate un tasto, che suol esser di gran gelosia alle persone dell'età vostra, e del vostro stato, cioè la prudenza*. A dimostrare questo sbilancio, vi mettete le mani sul fianco; e *si contenti*, dite, *che io esamini con quale prudenza il P.C. abbia intrapresa la Disciplina. La discorro così. A chi vuol produrre tomi in pubblico, la prudenza detta, che si proponga un fine lodevole, e che esamini, se ha speranza fondata di conseguire* D 4 quel

(a) *Questo istesso forse più chiaramente s'insinua nell'aggiunte stampate in Lucca.*

quel fine o in tutto, o in parte. Il fine del P.C. sarà stato senza dubbio d'illuminare tante migliaja di Regolari di non stretta osservanza a comprendere l'infelice stato loro ec.... Egli si è ingannato di molto, poichè l'esperienza ha manifestato, che nulla ha ottenuto per quel fine preteso ec. E' questo il vostro discorso? Padre mio, avete *messo in obblio il buon discorso*. Vuò accordarvi, che il P. C. non abbia ottenuto il fine lodevole da lui preteso: dunque non avea *speranza fondata di ottenerlo*? E che razza di discorso è questo? Che direste voi ad *Eusebio*, se per non avere nè la vostra *Raccolta*, nè la vostra *Risposta* conseguito il fine preteso, vi dicesse, che non avevate speranza di conseguirlo? Anzi dovrebbe dirvi, che non avendo voi altro fine avuto, che di screditare il P.C. com'è costume di tutti coloro, che non hanno onde oppor ragioni alle ragioni di chi contraddice, foste imprudentissimo, perchè il fine non era lodevole; dovrebbe dirvi, che non potevate aver *speranza fondata* di conseguirlo, sì perchè gli uomini dabbene abborriscono dal legger libri, che abbiano un fine così irregolare, come a note chiare comparisce, anzi confessate di aver avuto voi; sì perchè gli uomini dotti comprendono appieno, se le risposte alle dottrine di un Avversario abbian da essere lo screditarlo. Sentite un poco, come di così fatti Apologisti parla l'uom dotto, che compose il libro *de moderamine ingeniorum* nel lib. 2. al cap. 3. *Nescio quo pacto justi, ac prudentis nomen retinere possit, qui ita in hostem irruit, ut se quoque incaute lædat; adversarii culpas tam fuse persequitur, ut se maledicum fieri minime sentiat; atque ita in aliis reparare vult veritatis jacturam, ut ipse interim ad calumnias, & convicia descendens, moderationem virilem, atque Christianam in se ipso perdat.* Dovrebbe dirvi, che scrivendo il P.C. di una causa rego-

regolare a persone regolari, che dal Mondo sfuggon ne' Chiostri per vivere a perfezione, concepir potea *speranza fondata* di conseguir il suo fine. Dovrebbe dirvi, che col persuader che vi fate, come non potesse concepire *speranza fondata*, mostrate, avere di tutte quante mai sono le Religioni non riformate quel concetto, che si avrebbe di un esercito di perduti, e disperati assassini, se andasse a predicar loro un Uomo Apostolico: dovrebbe dirvi pregandovi con pianto, supplicandovi con lagrime di sangue, che concepiste un po' più la forza della grazia del Signore, sulla quale tutte si fondano le speranze nostre, e la quale, se può dalle pietre suscitare figliuoli di Abramo, vie maggiormente dà speranza che dalle pietre elette del Santuario si formino Cherubini, e Serafini pel Tabernacolo. In prospetti di così fatti motivi, come, dite, come non poteva, anzi non doveva il P. C. aver *speranza fondata di conseguir quel fine!* Oh Dio, che avete mai detto! E io stesso che non ho impreso se non a scrivervi una lettera, mi trovo in necessità di usare con esso voi la veemenza del perorare di un Tullio, per mettere quando che sia un po' di freno alla maniera del vostro scrivere. Che direte di Gesù Cristo, che tante volte predicò a Farisei; benchè sapesse, che non ne avrebbe tratto conversion alcuna? Tacete Padre, tacete.

Il detto fin qui vaglia, posto che vi si accordi, non avere il P. C. ottenuto il fine suo nè *in tutto*, nè *in parte*. Ma chi ha detto a voi, che nè *in tutto*, nè *in parte* abbia ottenuto il suo fine? Chi v'ha condotto ne' Chiostri di tutto il Mondo, e nel cuore di ogni Claustrale? La esperienza, a cui appellate? Che esperienza? Oh, dite, le Religioni non osservanti sono ancor desse. E questa è una esperienza, che vi move a sgridare, non essersi conseguito il fine preteso nè *in tutto*, nè *in parte*? Per

ciò

ciò che rifguarda esperienza, vedranfi ancor dopo la Pafqua in una Città le ftefse mode di converfare, le ftefse corruttele, gli fteffi difordini: dunque i Predicatori quarefimali non hanno ottenuto il fine loro nè *in tutto*, nè *in parte*? Mi vorrete contraftare anche la converfione di un folo? Ma che ftampa di Logica ftudiafte mai? E poi, ditemi in cortefia: quando mai v'ha detto il P. C. ch'egli avefse *fperanza fondata* di confeguire il fuo fine fubito, o poco dopo ftampata la fua *Difciplina*? Il mondo, a parer voftro, non ha a finire a voftri giorni, nò? E ardirete voi, riconvenire uno Scrittore d'imprudenza, perchè ftampafse un'opera con fperanza di confeguire un fine altiffimo, e che torna tanto alla gloria d'Iddio, anche da qui a un fecolo? Quale fpirito profetico vi fu dato, per cui preveder sì lontano? Qual Angiolo calò dalle ftelle a rivelarvi l'oppofto? Io *la difcorro così*; e voi?

Ma giacchè ragioniam di prudenza, efaminiamo un poco altri faggi, che voi ne porgefte. Non parlo di quella ftima, di quell'approvazione non ordinaria, con cui sì nella *Spiegazione* alla pag. 21. sì nella *Raccolta* alla pag. 63. parlate di *Amadeo Guimenio*, o fia *P. Moja*: non parlo, dico, che abbaftanza ne parlò *Eufebio*; benchè voi non v'incomodiate a rifpondere un neo alle convincentiffime fue prove. Mi atterrò più prefto ful giuftificar, che fate, quella voftra propofizione: *Ringrazii il P. C. la fua propizia fortuna; che fin ora gli ha fatto godere una immunità, da cui niun altro, fuorchè effo, di fimile loquacità è ito efente fin ad ora:* propofizione, per cui ebbe *Eufebio* a meritamente riprendervi di *grande innavvedutezza*. Vi cofta ben tre facciate la voftra giuftificazione fu quefto punto. Io non mi vuò mettere in controverfie, che non è lo fcopo della mia lettera; e però, fe non approvo, neppur mi fento di oppugnar

gnar le ragioni da voi distese. Credete perciò andar voi immune della inavvedutezza di scrivere? Padre nò. Se pe' motivi, che adducete, e non altri vi avanzaste con quella proposizione, *Ringrazii* ec. pare a voi, che allora allora non doveste ancora allegarli? Voi avete letto il discorrere che fa *Eusebio* su questa proposizione: addimando, sembravi, che Eusebio la discorra con fondamento? Son elleno stiracchiature le sue, colle quali trae in conseguenza la temuta pratica della dottrina del *Guimenio*, e le minaccie fatte al Letterato da Lucio Settano? Possibile, che voi, il quale prevedete ne' secoli futuri, dove non sarà giammai per produrre alcun frutto la *Disciplina monastica* del P. C. non prevedeste ancora così fatte illazioni? Non le prevedeste? Dunque che s' ha a dire fuorchè non siete cervello più capace a scrivere? Le prevedeste? Dunque che s' ha a conchiudere fuorchè foste innavvedutissimo, appuntare quella proposizione senza stendere le ragioni, che in vostra coscienza la rendevano innocente; e volerla anzi lasciare così ignuda, e secca, onde poi presso il mondo non vi accattaste altro credito, che di poco sincero? Se poco amorevole siete al nome del P. C. abbiate almeno un po' più di carità pel vostro.

Al poco amore dimostrato al buon nome del P. C. rispondete nella pag. 22. *Il P. C. ha operato peggio. Egli di suo proprio capriccio ec.* Dunque da chi opera peggio voi imparate a operar male, non è così? E io v' insegno con S. Agostino, che ancor conceduto che il P. C. sia un uomo iniquo, e malevolo in ver tutti voi, *malus aut ideo vivit, ut corrigatur; aut ideo vivit, ut per ipsum bonus exerceatur* nella pazienza, nella rassegnazione, nell' umiltà. E dov' è in queste parole del S. Padre, che da chi opera peggio imparar debbasi a operar male? Sto a vedere, che l' umiltà vostra, in vigore

gore di quel *bonus* mi risponda con un tondo tondo *Nego suppositum*. Quanto ha egli detto del *Probabilismo*, l'ha poi detto di suo capriccio? Una dottrina tratta da Teologi i più acclamati, dai Padri, dall'Evangelio di Gesù Cristo, sarà una dottrina del *capriccio* del P. C.?

Vana sopra modo è la fatica, che usate nel comprovare, che il P. C. abbia preso di mira i soli Gesuiti; nè quello è un rispondere ad Eusebio, che al num. 28. della prima lettera nulla più vuol mettervi sotto degli occhi, che la vostra mal accorta condotta, e de' Confratelli vostri Ghezzio, Lecchi, Gagna ec. nel troppo risentirvi ogni qualvolta si nomina un *Probabilista*; mentre con questo *smaniare fate conoscere al mondo, che voi siete veramente i colpevoli: che in voi si trovano quelle piaghe, che non si possono neppure, parlando generalmente, toccare, senza farvi prorompere in alte strida*: all'opposito di tant' altri sacri Ordini, che, benchè autori abbiano *Probabilisti*, hanno taciuto. Onde più appropósito cader non potea il testo di S. Girolamo da lui allegato nella fin del paragrafo. *Quando sine nomine contra vitia scribitur, qui irascitur, accusator sui est. Prudentis hominis fuerat, etiamsi dolebat, dissimulare conscientiam.*

Passiamo alla risposta data alla seconda lettera di Eusebio: e già qui sull'ultimo ve n'ho sminuzzato qualche tratto. Con più di tre facciate vi fate largo nel rispondere ad Eusebio, che per mettere in comparsa la improprietà abbominevole, colla quale avete scritto contro il Padre Concina, non più che in otto righe di robba espone il rispettabil carattere del medesimo Padre; ma prima egli vi ha distesó poco men che centinaja di maniere improprie da voi usate a sfregio di un tale scrittore. E che hanno a fare le storie del Vescovo Spagnuolo Domenicano, la protezion che dell'Ordine

vostro

vostro han dimostrato i Pontefici; che ha che fare la notizia del Padre *Ribas*, e cent'altre sanfalucche, per cui venire a stucchare chi legge? Voi co' compagni vostri schiamazzate, che il P. Concina ha infamato la Compagnia; e *Eusebio* vi sfida, come più volte vi ha sfidato il Padre Concina, che vogliate addurgli un testo solo di tutte l'opere Conciniane, il quale vi disonori la Madre. L'avete mai accennato? Eusebio vi fa toccar con mano, che a voi, Padre Sanvitale, si aspettava più che ad ogni altro di produrlo. L'avete mai prodotto? Non vi correva poi un obbligo sommo di produrlo almeno nella risposta alle sue lettere? Questo è il chiodo, che *Eusebio* batte, e ribatte in ben sette carte della seconda lettera. E fare il Novellista con delle storie (la cui verità, e le cui circostanze non è mia presente provincia l'esaminare) è egli un rispondere alla sfida dell'Avversario? Confessate che Eusebio *v' insegnò delle bellissime dottrine intorno al riserbo, in cui deve contenersi chi vuole opporsi a detrattori*; (a) e ripigliate che *cinquanta sei anni fa incominciaste a studiarle*. Ma se voi temete, che egli più non si ricordi la *storia del Probabilismo* per averla trascorsa *già da sett' anni*; onde lo riconvenite di aver commesso *tanti sgarroni*; (b) con più fondamento ei teme, che abbiate *posto in obblio* quelle *bellissime dottrine* studiate già da *cinquanta sei anni*.

Le dottrine, che v'insegna, in verità che son bellissime; e come non le direste *bellissime*, se tratte sono dal P. *Viva*, che per prima regola di una giusta difesa concernente l'infamar qualcheduno, vuole, che l'Avversario *evidenter grave damnum inferat*. Eusebio *evidenter* vi fa conoscere, che questa evidenza vi manca, e lo confermate anche voi alla pag. 34. benchè poco costante a voi stesso dite poi

(a) *Pag.* 31. (b) *Pag.* 29.

te poi di averla. E qui mi prendo spasso di riferire i motivi. *Rispondo*, così voi alla pag. 33. *che io ne hò l'evidenza dall'attestato di quanti hanno lette le opere del P. C. i quali mi assicurano, che erano capaci dette opere di cagionare tutti i pessimi mali alla Compagnia*. Ma e chi mai vi hà assicurato di tanto; onde ne abbiate un argomento di evidenza? E' egli stato un San Matteo? un San Marco? un San Luca? un San Giovanni? un Isaia? un Geremia? *aut unus ex Prophetis*? Ma sia chi più vi aggrada: finalmente di più non vi hanno *assicurato*, se non che *eran capaci esse opere di cagionare tutti i pessimi mali alla Compagnia*; e il P. *Viva* che dice? *quod evidenter grave damnum inferat*, e non *inferre possit*. Proseguite: *Ho evidenza da gravissimi soggetti della Compagnia, e specialmente dai PP. Gagna, e Richelmi applauditissimi Teologi*. Oh questa sì che è evidenza da farne caso. In diciassette lustri, che contate di età, avete mai letto que' due versetti *Conditio, sexus, ætas, discretio, fama, --- & fortuna, fides: in testibus ista requires*, che tutta comprendono la eccezione de' testimonj? La fedeltà dunque ricercasi per ogni parte nel testimonio: per conseguenza ove militi presunzione che mancar possa, il testimonio si traduce per illegittimo. A tre capi riducono i Giuristi questa presunzione *vel ex nimia conjunctione, seu propensione erga litigantem, ejusque causam, vel ex nimio contra eumdem odio, vel ex eo quod quis alias contra fidelitatem peccaverit*. Se possa afferrarsi uno di questi capi, il testimonio s'ha a nascondere, non comparire. Che ne dite ora del primo capo? Per ragion di congiunzione, e di propensione esclusi vengono dal testificare *domestici, qui videlicet sunt ex ejusdem familia c. in litteris 24. de testib. & l. penult. ff. eod.* Che mi state dunque a raccontare *gravissimi soggetti della Compagnia*? Vi accordo, aver luogo la testi-

testimonianza dei domestici, quando la causa sia di tal natura; che sia conta solamente a domestici: così *in cap. Præsens* 4. 20. *q.* 3. Ma la causa, *de qua in actis*, è forse conta soltanto a *gravissimi soggetti della Compagnia*? Or se un domestico non può comparire a fare una semplice testimonianza neppure in una causa straniera, come gli fate voi comparire in una causa, che è propria di tutti loro? Se la legge gl'inabilita ad una semplice testimonianza, qual autorità avete voi di formare nel mondo un Codice affatto nuovo, per abilitarli a fare evidenza? Eh via, copritevi la faccia; che già mi accorgo che arrossate. *Terzo ho evidenza dal combinare insieme varj detti del P. C.* (Sto a vedere, che il P. C. ha intessuto le opere sue di tanti Teoremi mattematici; che al combinare l'uno con l'altro ne risulti un'evidenza). Ma se con tutto il riscaldarsi che fanno Eusebio, e Concina, che gliene alleghiate un solo di questi *detti*, neppure un solo si è ancor proferito. *Quarto dall'esperienza medesima, quando uscì la Quaresima Appellante, che cominciò a cagionare pregiudizj gravi a Padri di quel Collegio*. La Quaresima Appellante avea fatto de' pregiudizj? Vi sia concesso. Ma per confessione vostra alla pag. 34. *i Gesuiti hanno esposto al pubblico confutazioni sì manifeste delle falsità del P. C. onde quando quelle confutazioni sono state prodotte, i Leggitori rimanevano convinti della falsità del P. C. così si è estinto quel fuoco, che la Quaresima Appellante, l'istoria del Probabilismo, ed altri libri avevano acceso*. Dunque innanzi che voi metteste fuora quella maldicente *Raccolta*, la *Compagnia* era nel pristino fior di onore, e di stima presso il mondo; e la *Quaresima Appellante* non recava più alcun pregiudizio. Se è così, da qual parte sostenete voi questo quarto capo di evidenza, che vi francheggi nel di-

fama-

famare il P. C.? Starò poi aspettando che cosa vi salti in capriccio di rispondere ad altre cinque pagine della seconda lettera colme, e ricolme di certi punti per voi essenzialissimi: e giacchè sbalzate alla terza,

Alla terza ne vengo anch'io. Qui stimate bene attenervi al titolo solo della lettera, provando, non *esser falsità evidente, che il P. C. abbia infamata, o parlato male della Compagnia di Gesù, e de'suoi più accreditati scrittori*; da che il titolo dice: *essere falsità* ec. Debbo però avvertirvi, che quando si scrive in risposta, non basta qualunque rispondere anche in opposito; ma fa di mestieri, che sia un rispondere per modo, che distrugga quanto l'avversario propone, e prova. Or quell'insalata di ciarle, che fate alla pag. 39. tende ella mai a questo fine? di quelle vostre cabale, colle quali inserite il P. C. un Caluniatore della Compagnia, già ne empiste la vostra *Raccolta*. A che serviva ripeterle, dopo che *Eusebio* manifestamente le dissipò? Pretendete forse, che io qui trascriva tutta quanta ella è la terza lettera di *Eusebio*, colle parole della vostra risposta? Pretendereste un'occupazione, che non so, se fosse di maggior fatica per me, o di maggior rossore per voi. Ne sarà giudice qualunque vostro partigiano, di que' tanti *migliaja*, che annoverate, tutta volta che si voglia prender la pena di leggere sì l'una cosa che l'altra; e saprà dirvi, che se, come scrivete alla pagina 35. dove vi accignete a dimostrare il contrario di quel che la lettera ha per titolo, se dico, *tanto benevoli quanto malaffetti a Gesuiti*, *tutti*, a vostra notizia, *hanno affermato*, *che le invettive*, le *accuse*, le *derisioni* del P.C. *battono la Compagnia di Gesù, ed i di lei sudditi*, tutto ciò da null'altro deriva, che dal troppo smaniar che fate voi soli; onde voi soli dimostrate ammalare di quella piagha, che il

P.C.

P. C. prende a curare. Vi affannate nel discoprire per via d'illazioni meramente fantastiche, che il P. C. ha disseminato obbrobrj della Compagnia, e lo spacciate un inventore di falsità: *Eusebio* vi dimostra, aver fatto una lettura attentissima dell' opera del P.C. e non sa discoprire nè questi obbrobrj, nè queste falsità; anzi credendo egli che non abbiate di lui quel concetto, che avete del P.Concina, si compromette che siate disposto a prestargli fede. *Ma se pure l'aveste*, così vi parla con tutta sincerità quell'uom saggio, e discreto, *vi è facile il farmi comparire un falsario coll'assegnarmi que' luoghi, o trascrivere que'testi ne' quali contengonsi tali strapazzi della vostra insigne Società* (a). Or dov'è, caro Padre, quel luogo, quel testo da voi prodotto? *La Quaresima Appellante*? Ma se in quel salutevol libro disapprova la condotta di que' Confessori, e di que' Teologi, che corron rischio di precipitar nell' Inferno co'loro penitenti, la vorrete approvare voi! E se questi fossero i *Probabilisti* e i soli *Gesuiti*, come inferite che sieno, avrete pe' Gesuiti medesimi un amor così pazzo, che accordar li vogliate una condotta di questa maniera? Mi par di vedervi sulla vostra sedia, dove ne siete *inchiodato*, a sbattere e mani, e piedi, e capo, perchè il P. C. nella *Teologia morale* appunta un indice delle proposizioni lasse del *Sanchez*, del *Viva*, del *Tamburino*, ed altri autori *Gesuiti*. Se ho a confessare il vero, non i soli *Sanchez*, *Viva*, *Tamburino* abbondano di così fatte proposizioni, e lo stesso P. Concina ne accenna molti altri. Ma non per questo indur mi potrei a condannare il P. C. se anche avesse fatto la scelta di quei soli. Conciossiachè trattandosi di un uomo, che faticar voglia nella Morale, affin di porgere a più di un Confessore quel lume, che fino ad ora non ha curato

(a) *Lett. 3. num. XII.*

rato di avere, venga saggiamente fatto il mettere per vanguardia certe lasse proposizioni, che non per altro potrebbero essere abbracciate, se non per essere di certi Autori, ai quali l'amor proprio dei domestici procaccia un credito da Evangelista. Particolarmente (parliam chiaro, chiaro; perchè voi siete un cert'uomo, che non essendo *insigne*, *ed applaudito Rettorico*, come diceste d'altri Teologi, prendete con della facilità tanta tanta degli abbagli a quel parlare, che non è schietto) particolarmente, che istruendo la gioventù, oh come presto s'imbeve di qualunque dottrina morale, che non abbia oppositori! Onde benchè sia vero, che altri Teologi abbian proposizioni lasse; non per tanto non mi par riprensibile il P. Concina, se appunto avesse i soli sopraccennati.

Per rapporto alla *Morale* del P. Concina voi date in urli veementissimi or qua, or là pel vostro libretto. Ma potevate risparmiar il fiato, giacchè aspettate, *che i Teologi d'Oltremonte ne formino la Critica, e sparirà subito questo titolo di grand'opera, e in luogo di esso compariranno laceramenti di sciable* (oh che Vecchio spiritoso!) *che la metteranno in pezzi*. Nulla io dico all'urlar che ne fate: perchè starò aspettando questa Critica, per vedere, se fosse mai della tempra, di cui ne date voi saggio. Ma per altro potreste star in attenzione, se da Oltremonte venisse mai qualche Teologo Amico della casa Gonzalez a dar buone nuove all'Italia dei progressi fattisi dalla dottrina di quel gran Padre, che fu Generale della vostra Compagnia.

Dovreste mettervi il dito alla bocca, e non zittire, quando vi si nomina il Padre Gonzalez. Come! non ebbe egli quel giusto zelo, che nel confutare il *Probabilismo* conveniasi avere? Il giudizio del Padre Gonzalez intorno al *Probabilismo*

fu tutt'

fu tutt' altro dal giudizio del P. Concina? E perchè? perchè, rispondete alla pag. 49. *il di lui libro consisteva nel voler introdurre una sentenza nuova*. Fingiamo che sia così. Ma come ne' cinque Assistenti *Bomier*, *Balbo*, *del Rego*, *Truschez*, *Casanucua* potete voi supporre un veleno così ardente, che per *voler* solamente *introdurre una sentenza nuova*, dovessero presentar il memoriale a Innocenzio XII. con questi termini: *Jam a duobus annis*, *& amplius* totam *Societatem lacessit .... Libellos famosos*, *&* incredibiliter *maledicos spargit*, *& per suos fautores spargere pergit contra nostram Societatem*, *quibus non modo Delingani sui operis falsitates*, *& contumelias complectitur*, *sed etiam auget*, *& amplificat ..... Offensus P. Generalis scripta illa spargit in Societatem non tamquam Pater*, *sed* insensissimus adversarius, *& iis telis armatus*, *quæ in nos olim* atrocissimi quique scriptores *contorserant*. Venga il Padre Sanvitale con quanti sa adunar Compagni e di qua, e di là da' monti, a far capire al mondo come gli Assistenti non per altro, che per introdursi dal Padre Gonzalez nuove dottrine, si movessero a presentare una supplica di tal carattere. Convien più presto pensare che avesser eglino del *Probabiliorismo* quell' opinione, che del *Probabilismo* non ha dimostrato mai di avere il Padre Concina. Vi par formica, o Padre, quel dire: *iis telis armatus*, *quæ in nos olim atrocissimi quique scriptores contorserant*? Unite insieme la *tuba parva*, la *tuba magna*, la *tuba maxima*, *l' artes Jesuiticæ*, il *Teatro Gesuitico*, che volete del Padre *Ribas*, le famose *lettere provinciali*, le male opere di ogni Giansenista; e poi dovete dire, che quanto empiamente disser questi della Compagnia, per sentimento de' Padri Assistenti, detto l' abbia del *Probabilismo* il Padre Gonzalez. Voi dite, che

bò. Dunque un'opinion così orrenda ebbero del *Probabiliorismo* propugnato dal P. Gonzalez i Padri Assistenti.

Ma io non so darmi pace nel leggere la vostra risposta. Vi scotta sul vivo, che il Padre Concina abbia detto, essere il *Probabilismo fonte impuro di ogni lassezza*; voi nol potete capire, esclamando che il *solo abuso del Probabilismo* è di questa fatta. E dove siete eh? *L'abuso* è già lassezza, e non fonte di lassezza; e se per vostro sentimento alla pag. 48. non vi sono *cose buone*, e *sante*, *delle quali non si abusi l'umana libertà*, quanto è più facile, che serpeggi abuso dal *Probabilismo*, che per sua natura non è *santo*? E non merita di essere sterminato dal mondo, quello d'intorno a cui aggirano con tanta facilità gli abusi? Che si perderebbe mai al perdersi del *Probabilismo*? Non si perderebbe alcuna cosa che fosse santa. Posto ciò, se non è santo, è anzi di tal natura, che senza fatica apre strada agli abusi: perchè dunque accarezzarlo come un nume? perchè? Può tollerarsi, non ve lo niego, può tollerarsi una cosa santa, benchè di quella se ne *abusi* talvolta *l'umana libertà*: conciossiachè sia di tal sorta, che può anche produrre degli ottimi frutti. Ma il *Probabilismo*, se non è santo, onde poi ne vengano abusi, da qual banda risguardarlo, per aspettarne poscia buon frutto?

Facciam passaggio alla lettera quinta, dopo di esservi appena appena ricordato della quarta. E su questa porzion di risposta vi dirò in poche parole, che a concedervi qualche cosa, converrebbe non aver letto la quinta lettera di Eusebio. Anche qui cannonate ad ogni tratto con quel vostro *falso*, che in poche righe mel sento a rimbombare per ben dieci volte. Le accuse date al Padre Concina da voi e da Compagni vostri, furon già tutte raccolte da Eusebio. E voi gentilissimo Padre, senza

punto

punto recarvi fastidio, di scuotere almeno, se non di ruinare le ragioni di Eusebio, andate soverchiamente ripetendo le medesime accuse con un circuir di parole, che fa venir la micrania. V'ingegnate di ricantare il *Te Deum* sopra il Padre Concina, come vi esprimete alla pagina 20. male acconsentendo, ch'egli canti *Vittoria*. Ma volete che vi dica il mio sentimento su tutti i libretti da voi stampati? Sentitelo; che vel dico senza parzialità di affetto nè per voi, nè pe' vostri Contraddittori, giurandovi in parola di Sacerdote, che nè son Confratello di Eusebio, come Confratello del Padre Concina supponete lui, nè ho mai veduto volto a volto Eusebio, e Concina. Non ho di tai personaggi altra notizia senon quella, che dà a tutto il mondo il lor sapere, la loro fama. Vi dico adunque, che raccoglier vogliate in un fascetto tutti i libri di vostra manifattura, e fattiveli recare innanzi, da quella stanza, dove vi ritrovate *inchiodato*, cantategli sopra divotamente un *De profundis*; giacchè meglio sarà per voi, che li seppelliate in eterno. Il Padre Concina non cerca, a pompa del mondo, nè *Vittoria*, nè *Te Deum*. Cerca la gloria di Gesù Cristo, cerca il profitto dell' Anime, e però cerca la saggia, e cristiana condotta de' Confessori. Voi alla pagina 68. consigliate il Padre Concina a fare un po' più di pratica nel Confessionale, e che meno si logori, e si stanchi *nel fabbricare i suoi trattati di Morale*. Ma egli vi fa dire primieramente, che la grazia del Signore Iddio, e la intercessione di San Tommaso di lui Maestro lo assiste per modo, che sa trovar agio di far sì l'uno, che l'altro. Secondariamente, che nella sua Chiesa non iscarseggiano Confessori suoi fratelli seguaci di sanissime dottrine, onde trar l'anime dal precipizio, e guidarle pel sentiere della salute: e che frattanto ei giu-

dica bene ſtarne al tavolino con in faccia il Crocefiſſo Padre dei lumi veri, e della vera Sapienza, per vedere, ſe, a gloria d' Iddio, gli veniſſe fatto d'illuminare più di un Confeſſor cieco; e che ottenga il frutto, o non l'ottenga, ſpera non per tanto da Dio la ſua mercede; ben memore di quel che ſcrive l' Apoſtolo ai Corinti nella prima lettera al capo 3. *Unuſquiſque propriam mercedem accipiet ſecundum ſuum laborem*, e non già *ſecundum ſuum fructum*. Intendete Padre mio? Aveſte pur inteſo anche da Sant'Agoſtino quell'avvertimento, ch'egli avanza a chi ſcrive; che certo mi luſingo, che d'altro tenore ſarebbe ſtata la voſtra riſpoſta ad *Euſebio*. Sentitelo; che forſe vi verrà in cuore di rileggere le cinque lettere, a cui preſumete di aver fatto riſpoſta, e loro darete forſe riſcontro migliore. *In ipſo ſermone malit rebus placere quam verbis. Nec exiſtimet dici melius, niſi quod dicitur verius. Nec doctor* (non v'invanite) *verbis ſerviat, ſed verba doctori*. Così egli nel libro 4. della Dottrina Criſtiana al capo 28. e ſentitelo prima nel capo 10. *Qui docet, vitabit omnia verba, quæ non docent*.

Rimangono altre cinque lettere del primo tomo con tutte quelle del ſecondo di egual volume al primo, e di maggiore importanza alla voſtra cauſa: e perchè *ab amicis honeſta ſunt petenda*, vi laſcio in ampliſſima libertà di prendere tutto il voſtro comodo, e mandarne la riſpoſta per quell'ordinario, che più vi tornerà in piacere. State ſano.

LET-

LETTERA SECONDA

DI

ADELFO CARITEO

AD

EUSEBIO ERANISTE

SOPRA IL LIBRETTO

DEL M. R. P.

G. S.

Pubblicato colle ſtampe di Lucca contro le LETTERE TEOLOGICO-MORALI.

AVVISO DELL' EDITORE.

La presente lettera distesa contro il nuovo libretto del M. R. P. Giacomo Sanvitale pubblicato colle stampe di Lucca, è composta dall' erudito Scrittore con sottile artifizio, che a prima vista non verrà di leggeri ben rilevato da tutti. Per divertire Eusebio dal pensiero di rispondere al detto Autore, finge di prendere il di lui patrocinio, e farsene Avvocato: ma a fine di dimostrare più acconciamente la leggerezza di sue ragioni. Le riflessioni, che va formando, sono per appunto quelle stesse, che fa il P. Sanvitale, anzi proccura talvolta di porle in maggior lume, e rinforzarle: perchè il Leggitore ravvisi, che non pertanto non lasciano d' essere insussistenti. Le parole, che trovansi segnate, sono d' ordinario del P. Sanvitale prese dal suo libricciuolo, alle volte quanto alla lettera, alle volte quanto al sentimento, così esigendo il tornio de' periodi ec.

STIMATISSIMO AMICO.

Bologna 20. Novembre 1752.

POrtatomi l'altr'jeri alla visita del nostro virtuoso Eugenio per recarli i saluti, che mi avevate commessi con vostra Lettera, dopo alquanti ragionamenti, che ci vennero di fare sul nuovo Libro del P. Concina intorno agli *Spettacoli Teatrali*: e del grande strepito, che ha fatto in Roma, dove con approvazione pienissima di tutti i buoni ne seguì la Edizione, sorridendo interruppe, che sarebbe curioso di sapere, come questa faccenda possa essere intesa da que' Signori Probabilisti, i quali in gran numero sonosi dichiarati contraddittori di sue sentenze; ed in specialità dal P. *Jacopo Sanvitale* nell'ultimo suo Libricciuolo, che colle stampe di *Lucca* ha dato di fresco pubblicamente alla luce. Veramente, proseguì egli, io non ne ho peranche letto che il semplice Frontispicio, che pur solo mi ha dato novo motivo di ridere; e quantunque da esso non abbia rilevato, se non se esser prese di mira le famose *Lettere* bellissime del nostro *Eusebio Eraniste*, e forse con più lungo dettato, per esser della prima di qualche foglio maggiore questa seconda ristampa; pur chi sa tuttavia, che colta non abbia questa occasione per dir qualcosa anche del moderno Libro del P. Concina,

cina, e ſputarne in ſuccinto, giuſta il coſtume, il ſuo autorevole e magiſtrale giudicio. Io che era teſtè venuto di Villa, e nulla ſapea di riſtampa, vi potete ben figurare, ſe perdei tempo a rivolgere i Libri qua e là ſparſi ſul ſuo Tavolino. Dopo molta fatica lo ritrovammo finalmente fra i cartoni d' un Libro grande, e i ſcherzoſi titoli, con cui fu da noi a vicenda onorato, ſervirono di qualche alleviamento alla pena ſoſtenuta in cercarlo. E già in tutta fretta n' avea ſcorſe le prime pagine, ſenza potervi notare un menomo cangiamento dalla primiera Edizione: il che mi fece credere, che queſto inſigne Scrittore abbia di troppo tenera e tenace compiacenza pei proprj parti, per non infaſtidirſi punto dei lor difetti, e dar loro qualche forma, o abbellimento migliore. Avrei ſeguito più oltre; ma fummo interrotti dalla venuta del Signor Marcheſe N. il quale dopo i conſueti complimenti, avendoci fatto ſegno di ſue premure di trattare non ſo che coſa col Sig. Eugenio, io giudicai bene laſciarneli in libertà, meco portando ſenz' ajuto d' alcuno il novo Libretto coll' avviſarlo, che glieſo avrei ritornato fra pochi giorni. Reſtituitomi a Caſa mi poſi a riandarlo dal principio al fine, offerendo di quando in quando al Signore gli atti ſinceri d' una criſtiana pazienza, in eſpiazione della perdita di quel tempo, che per verità ſi potea ſpendere in coſe più utili, ed importanti. Fattevi poſcia le debite rifleſſioni, parvemi di poter luſingare me ſteſſo di non aver fatta a vuoto queſta per altro nojoſa e ingrata fati-

fatica; semprechè mi succeda, siccome io spero, Stimatissimo Amico, di trarvi dal capo la fantasia di risponderli, caso che questo novo ritorno del magnanimo vostro oppositore, ve ne avesse mossa la tentazione, e risvegliato l' ardire, per lasciarlo in tutto sciancato, e morto sul campo della battaglia. A rendervene sempre più persuaso, io stimo bene (vedete che fantasia!) di farmi Avvocato e difensore dell' istesso vostro Avversario, e colle ragioni medesime, ch' egli in codesto suo secondo Libretto produce, e con alcuni pochi riflessi, con cui verrò accompagnandole, trattare la sua Causa, perchè di poi al Tribunale del Pubblico rimanga il decidere, a chi meglio si debba di questa Lite il trionfo.

A chiunque legge le sedici vostre Lettere (e da quanti migliaja non furono lette a quest' ora!) apparisce ben chiaro aver voi avuto per oggetto di difender non tanto dalle ingiuste accuse degli Avversarj la *Storia* del P. *Concina*, che la di lui buona fama e degna Persona, da tanti lati, e in tante guise, e da tanti lacerata sì crudelmente. Il mondo savio, ch' ebbe notizia piena della contesa, e gl' istessi *Benaffetti della Compagnia* col loro alto silenzio confessarono abbastanza, che di soverchio furono stemprate le penne e dell' Autore della famosa *Ritrattazione*, e del *Contraddittore Lombardo*, e dell' Autore della *Raccolta*, per vituperare senza alcun freno di giustizia, di modestia, di civiltà un Soggetto per religione, per pietà, per scien-

za,

za, e per lo ministerio apostolico sì riguardevole: e si venne con ciò più facilmente a conoscere, che lo spirito che li mosse, era ben altro da quello, che mover dovrebbe tutti i religiosi ed onorati scrittori, che è spirito di zelo secondo la sana dottrina, spirito di dolcezza, spirito di verità. Tuttavolta convien mettersi in pace, Stimatissimo Amico, e poichè molte delle cose di non innocente apparenza, niente di manco per la retta intenzione, ed onesto fine, per cui si fanno, oneste si mantengono ed innocenti; così quantunque il vostro Oppositore apertamente dichiarato siasi ne' suoi Libricciuoli, di non aver avuta altra mira nello scrivere contro l'*Autor* della *Storia*, e caricarlo di *biasimi assai copiosi*, che il solo fine di piantare e *stabilire a vista del mondo un concetto di Lui deplorabile*: pure onesto essendo e rettissimo codesto fine, non gli si dovrà più che tanto ascrivere a colpa, se di mezzi in apparenza contrarj, e dalla onestà lontani servito siasi per conseguirlo. Ma qual rettitudine, direte voi, qual onestà, qual giustizia mordere così alla disperata la reputazione d'un innocente! Acquietatevi di grazia, e come vi ho pur detto testè, dal fine considerate la cosa. Si può mai condannar per rea un' azione diretta al fine santissimo della maggior gloria di Dio! Ma così è, che i biasimi, le maldicenze, le accuse ingiuste, le villanie dal mio buon Padre *Sanvitale* rovesciate a piena mano sopra del P. *Concina*, erano dirette al fine della maggior glo-

ria di Dio .... Voi ardete di zelo, e non potete ſtar a cintola ſu tai premeſſe, e vi adirate forſe con meco, quaſi voglia far reo il mio degno Cliente di colpe non ſue. Nò, io non vi avanzo, ſe non ſe quanto ci venne ſcritto, da Lui, e alla pagina ſette di queſto ſuo ſecondo Libercolo, veder potrete cogli occhi voſtri medeſimi, s'io dico vero. Leggiamo dunque l'autentico: „ Ho ſcritto uno de miei fini „ eſſere ſtato lo ſtabilire quel deplorabile „ concetto, che del P. Concina piantaro- „ no i PP. Millante e Carattino. Voi m' „ inſultate ſe ciò ſi poſſa riferire alla mag- „ gior gloria di Dio! Ed io vi riſpondo „ di sì ... (queſto sì dovea eſſer ſcrit- „ to in majuſcolo, ma fu traſcuraggine „ della ſtampa). E non ſarà forſe opera „ di *maggior gloria di Dio*, il ſoſtenere „ la riputazione e l'onore d'una Religio- „ ne ec? " Che ve ne pare, Amico dolciſſimo? Voi ben ſapete, queſta eſſer l'impreſa, e queſto il motto ſcritto ſulle trionfali inſegne della Compagnia di Gesù; onde era bene, che ſi ſpiegaſſe queſto glorioſo Veſſillo trattandoſi di far giornata col di Lei nemico peggiore. Nella prima Edizione per verità non vi s'incontra l'addotto teſto, perchè non ſi volle ammettere a tutta ragione, come contrario a' buoni ed onorati coſtumi: *Contra bonos Mores*. Ma forſe non furono troppo religioſi per la riſtampa i Reviſori di *Lucca*, ſe di troppo furono dilicati i Reviſori di *Trento*! Quando (e queſto ſentimento dicolvi ſottovoce) per lacerar con parole, e quel ch'è più,

Pag. 7.

col-

colle ſtampe, le quali a durevole e lungo fine ſi fanno, l'onore e'l buon nome di alcuno, ſi poſſa pretendere che ciò ſia opera di *maggior gloria di Dio*, avranno un bel che fare i ſagri Miniſtri della divina parola, a rendere perſuaſo il Criſtiano popolo, che non ſia giammai lecita contro de noſtri Proſſimi la detrazione, la impoſtura, la maldicenza. Qui mi cade al propoſito un fatto Iſtorico, e voglio vincere la natural mia repugnanza, per non defraudarvene della notizia.

Non è gran tempo, che per cagione di Predica Quareſimale ſi portò nella Città di N. un confratello del noſtro Autore. A certo giorno portatoſi queſti alla viſita di un Cavagliere, là vi trovò ſcelta ſchiera di gentili ed onorati Signori, parte Laici, parte Eccleſiaſtici, che ragionamento teneano del ſacro Quareſimale digiuno; ed avendolo alcuno d'eſſi richieſto del parer ſuo intorno a certa queſtione, altri ripigliarono, ſenza aſpettar ſua riſpoſta, che non ci era biſogno di più ripeſcarne, per eſſer già ſtata trattata egregiamente e deciſa nella *Quareſima Appellante* del P. Concina. Come *egregiamente!* interruppe con voce da pulpito il P. Predicatore. *Mi maraviglio, che nel conſeſſo di gente sì riguardevole ſentanſi a nominare certi Autori, e ſi tengano Libri di ſimil fatta. Per quanto io vedo*, ſoggiunſe, *lor Signori non ſanno chi ſia il P. Concina. Prendino, e imparino a conoſcerlo una volta per ſempre:* e in così dire fece loro il ſontuoſo regalo fino al numero di ben dodeci copie del libello famoſo

mosso della *Solenne Ritrattazione*, non hà molto ad onta delle Sacre e Pubbliche proibizioni de' Tribunali di Roma ristampata coll' assistenza del R. P. L. e distribuita ai *Benaffetti* dal R. P. J. amendue della Compagnia di Gesù. Che se tutti questi si credono in tal guisa operando di sostenere la riputazione e l'onore della insigne lor Società, e di promovere la *maggior gloria di Dio*, *e l'estimazione del suo divin Figlio fieramente arietata dal P. Concina*; perchè poi non sarà giustificato con essi il P. Sanvitale, che batte la istessa strada, e va lor di pari nella condotta? Io che da molt' anni sto qui ammirando le condotte di alcuni de' molti Figliuoli di quest' inclita Compagnia, tanto ne son persuaso, che la intenzione di questi che s'opposero con le già note maniere al P. Concina, sia stata appunto di aver per fine *la maggior gloria di Dio*; quanto che per l'opposito mi converrebbe tacciare o di poca prudenza, o di soverchia arditezza, e chi di essi spacciando il mentovato Libello infame, ebbelo con suo viglietto (e vel posso mostrare ad ogni vostro talento) a qualificare per *un Capo d'Opera:* e chi del defunto Autore del medesimo Libello parlando, ebbe a scrivere che sia in Paradiso a godere il premio di sue fatiche, per aver con esso sì ben difesa la Compagnia di Gesù. E' dunque concludentissimo l' argomento del presente vostro Avversario, che se altri ebbero questo medesimo fine riferibile alla maggior gloria di Dio „ in piantare alla „ vista del Pubblico un *deplorabile concet-*

„ to del

„ to *del P. Concina*, a lui non fusse dis-
„ detto nel suo Libro della *Raccolta* e in
„ altri di ben *stabilirlo*; e tanto più, Sti-
„ matissimo Amico, che ciò esigeva l'ono-
„ re e la riputazione d'una Religione sì
„ illustre, anzi la Religione istessa, *contro*
„ *di cui ha fabbricate* quel Nerone del P.
„ Concina *macchine orrende* per distrugger-
„ ne e l'uno e l'altra. " --- Intendete
voi la forza di queste estreme parole? Non
si tratta già qui di quella riputazione, e
di quell'onore, di cui dalla gente mondana
suolsene far sì gran conto, e che altro poi
più non sono che nomi vani, che un Ido-
lo, che una Chimera. Si tratta di quell'
onore, siccome essi ne son persuasi, così
intrinseco, invisceRato, immedesimato nella
Compagnia di Gesù, che non si può toc-
care nè da vero, nè da scherzo, nè mol-
to, nè poco, senza che a un tempo stesso
appanata non restine, o denigrata, o di-
strutta la medesima Compagnia. Si tratta
di quell'onore, per cui appresso tanti, in
tante parti fin ora codesti Padri venerati
furono pe i veraci Maestri in Isdraello,
Dottori nelle Cattedre, Ministri ne'Pulpi-
ti, Direttori delle coscienze, Oracoli nello
sviluppar le questioni, Teologi nel dar si-
cure sentenze, Autori di sane ed incorrotte
dottrine. Se a ciò ci aveste pensato, Ami-
co, e assai più pensato ci avesse il P. Con-
cina, io porto ferma opinione, che nè voi
avreste impreso a difenderlo, nè egli scritta
avrebbe quella benedetta *Storia del Proba-
bilismo* cagione di tanti mali, e di que'danni
gravissimi, che ne ha sentito la Compagnia.

E a

E a vero dire, non è uno sfregiarla, un disonorarla, un porlasi sotto piedi, lo stampare in faccia del Pubblico ,, *contro del* ,, *Probabilismo, di cui i Gesuiti non si* ,, *vergognano nò d'esserne difenditori e seguaci* "? Di quel Probabilismo, che ben 400. *anni avanti del P. Medina* (e ve lo afferma e riconferma il mio Cliente sulla sua parola) era l'illustre soggetto di pressochè tutte le pene de' più gravi accreditati Teologi. Di quel Probabilismo, viva la verità, il quale a tutti i stati, a tutti i gradi, a tutte le condizion di persone porge dottrine sì care, per non rendere più del dovere angusta, e difficile la via del Cielo; e sa adattarsi ai luoghi, ai tempi, ai costumi, per non martirizzare le povere Anime, ed inquietar le coscienze. E comunque sia vero, che nato appena per opera d'alcuni Tommisti, (e non si suol già negarlo,) gli altri poi tutti dell' Angelica Scuola in ravvisandone le sue naturali sembianze lo ripudiassero qual mostruoso aborto e sprezzabile, e la penna armassero per distruggerne, se fosse stato possibile, per sino il nome; non è men vero però che per rispetto del luogo dov' ebbe prima i natali, e per l'alta stima, che de' suoi dolcissimi dogmi ne concepirono gravissimi Teologi fra Gesuiti, nol si tenessero assai caro, e lo accogliessero nel loro seno. E che? pretenderebbe forse il P. Concina, che la sola Scuola Tomistica fosse regola e norma delle altrui scuole? Che dai Teologi Gesuiti non si possa tenere ed insegnar per sicura una dottrina, che fu riget-

tata dai Teologi Domenicani? In ogni caso resterà sempre luogo di appellare al giudicio degli Eruditi nelle controversie Morali, se migliori fossero e più robuste le ragioni dei primi nell' accoglierla, ovvero dei secondi nel rigettarla. E frattanto come potrassi a buona equità difendere il Padre Concina dalla taccia di *presontuoso ed ardito*,, in voler egli *fra tutti il primo* farla da Sovrano Giudice per decidere del merito di tanti Autori e Teologi, i quali nella Compagnia di Gesù concetto ebbero sempre di dotti, e venerandi; e segnare le lor sentenze, che dal Probabilismo, come da fonte derivano, con note sì obbrobriose, quasi veleno fossero e peste della Morale di Cristo? Leggete di grazia, Amico, leggete non altro più che l' *indice* di quella, che voi chiamate col titolo di *grand' Opera*, „ voglio dire la *Telogia Cristiana* dal vostro „ P. Concina raccapezzata e concinnata in „ tanti voluminosi Tomi, *senza aver quel* „ *capitale di scienza, e sana Critica, che* „ *gli era d' uopo per sì alto lavoro* ". Per certo (le sono espressioni del P. Sanvitale qua e là sparse e ripetute nel suo Libretto) non ci volea meno d' un *ardir portentoso* per qualificare tante sentenze dei Sanchez, dei Viva, dei Tamburini, ed altri ed altri assai, per dannabili e rilassate, e segnar l' *Indice* in questa guisa, *Sanchez: lasse, lasse, lasse; Viva, lasse, lasse, lasse; Tamburino: lasse, lasse, lasse*: quando le pur da Lui *indicate sentenze non meritano tale sfregio, stante la qualità e copia degli Autori che le propongono*. Potrà egli infingersi,

Pag. 49. e 90.

gersi, o negare, che questi Autori non fossero Gesuiti! Forse potrà scolparsi col dire, di non aver avuto altro fine, che di semplicemente metter in vista le lassità introdotte nella Morale Cristiana, senza però intendere un menomo che d' insulto e disprezzo al riverito nome degli Autori, che le proposero ec. abbialo pur avuto *la santa e semplice Anima del P. Concina* (non vorrei che il M. R. P. Gagna avesse a gagnolare, perchè io mi prendo ad imitare le sue ironiche fantasie) abbialo pur egli avuto codesto fine, e tale sia pur stata la sua intenzione; dovea nondimeno riflettere che i Leggitori delle sue opere difficilmente si sariano contenuti in queste misure: essendo quasi natural cosa non apprezzare per innocenti e sicuri que' Maestri, di cui si sprezzano le non approvate dal retto giudicio degli Uomini, e non innocenti dottrine.

Ora perchè più chiaro apparischi l' offesa che all' onore di tanti Probabilisti impresse il P. Concina colla *Storia del Probabilismo*, ed assai più con la sua *Teologia Cristiana*, sappiate, e vel protesto nella miglior maniera ch' io posso, per le frequenti e sicure notizie che tutto giorno mi vengono d' ogni parte, che oggimai tutta l' Italia è piena dell' opere di questo vostro Scrittore: che da tutti gli Ecclesiastici del Clero Secolare e Regolare vengono lette con singolar attenzione: che i Libraj di Venezia sono di continuo occupati per soddisfare con lettere di risposta ai lontani, che ne li ricercano delle ristampe: che i

F 2 Vesco-

Vescovi delle Città più colte e cospicue ne raccomandano lo studio ai Pastori dell' anime, e Direttori delle coscienze; e che finalmente pare che non possa comparire cogli altri, o esser buon Teologo riputato chi non la sente coi di lui sentimenti, e soscrive di buon grado a suoi pareri. Oh vedete inganno! D' altro poi lato sappiate, che i nomi di que' Casisti o Benignisti, i quali con tanto affetto per addietro erano ricercati, e sedeano nel primo scanno, il *Sanchez*, il *Vasquez*, il *Lessio*, il *Laiman*, il *Tamburino*, il *Viva*, e 'l *Castropalao*, ora appena si sentono ricordare; e son divenuti odiosi, o si guardano almeno con del sospetto, e da parecchi si è giunto al segno di venderli a generoso peso di carta, eziandio con qualche rimorso, e da altri si è creduto cosa migliore di farne un sagrificio alla vera Morale di Gesù Cristo coll' abbruciarli in odore di soavità. Quando tai cose, Stimatissimo Amico, si vogliano a sangue freddo e senza passione considerare, verrete di leggeri ad accordarmi, che la *Compagnia di Gesù dacche nacque, non abbia avuto mai peggior nemico e più pessimo del P. Concina* (già v' accorgete ch' io niente aggiungo al solito linguaggio del mio Cliente) e che a lui quadra pur bene lo singolar titolo d' *Incendiario* datogli dall' Autore della *Storia Letteraria d' Italia*. Se ne avvidero ben essi di quest' *incendio* il mio P. *Sanvitale*, il *Monti*, il *Richelmi*, il *Lecchi*, il *Bovio*, il *Ghezzio*, il *Gagna*, e per lo svisceraro amore che portano ai loro Autori, corsero alle Biblio-

teche,

teche, sparsero assai sudori, incontrarono grosse spese, s' arrischiarono a pericolosi viaggi, portaronsi per fin nei Svizzeri a prender acqua per estinguerlo; rettamente giudicando, che fosse interesse ed onore della lor Compagnia *caricar la mano e spargere biasimi assai copiosi* „ sopra di lui; che „ si è arrogato l'ardimentoso diritto di battere a suo capriccio quelle sentenze “; per le quali i soprannominati Probabilisti, ed altri più, che a ragione si potrebbono nominare, nella buona credenza del Mondo da sì gran tempo vissuti erano sì venerati e famosi. Ahimè! Vedere tanti Autori di prima Classe, così in un subito ripudiati, smenticati, negletti? Tanti Libroni d' immensa mole, e del merito ornati di tante belle Edizioni, senza alcun pietoso riguardo, abbruciati, o venduti a vil prezzo? Vedere tante sentenze dal voto di tanti Probabilisti canonizzate, tante dottrine sì comode pei Ladri, pei Duellanti, pei Vendicativi, pei Falliti, pei Libertini, pei Giudici, in men ch' io non dico sbandite, rigettate, conculcate, vituperate dalla Teologia Cristiana del P. Concina, quasi le Teologie di quelli state fossero *Anticristiane*, come dice il P. Zaccaria; era ella cosa che sostener si potesse a ciglio asciutto, e da passare sotto silenzio? A voi forse, Amico, la non parrà sì strana codesta cosa, nè così ferale e misera questa Tragedia per lo bel privilegio, che avete, di non essere obbligato se non se a quelle sentenze, che ricevute sono dai più saggi comunemente, e odorano del vero

Pag. 30. e altrove.

ſpirito dei Padri, dei Concilj, e della Chieſa di Dio. Ma ſe vi metteſte negli altrui panni, non ſo quanta ſarebbe in tal caſo la virtù voſtra per non uſcir dai confini d'una dicevole indifferenza.

Creſce tuttavia a qualche doppio l'offeſa, e *ſi fa più orrenda la macchina architettata dal P. Concina per diſtruggere e l'onore della Compagnia, e la Compagnia medeſima*, ſe vuolſi riflettere allo ſtile, al metodo, all'ordine da lui tenuto nel ſcriver ſuo, e a certi argomenti che con tutto lo sforzo del ſuo ingegno ce li porge deciſivi, inſuperabili, evidentiſſimi. Imperciocchè egli è certo, che le ſentenze da lui regiſtrate nei Tomi della ſua *Teologia*, e della ſua *Storia*, e da eſſolui qualificate per troppo laſſe e benigne, non ſono già ſua invenzione; tali per appunto s'attrovano ſenza la menoma alterazione o variazione nei Libri de'loro Autori. Egli è certo altresì, che le molte altre *in terminis* condannate dai Sommi Pontefici, da lui pure col titolo di *dannate* riferite ci vengono candidamente. Ma credete voi, Stimatiſſimo Amico, che tutti i Leggitori divoti de' Probabiliſti le aveſſero prima notate con egual diligenza; vi aveſſero fatte le debite rifleſſioni per concepirne le laſſità; teneſſero ſotto gli occhi l'indice delle dannate propoſizioni per riſcontrarle; e in fine conoſceſſero di viſta e per nome gli Autori, che ce le ſpacciarono nei loro Libri? Penſatela voi. Salvo tutti quelli i quali avendo ſortito anima coſtumata, provano della repugnanza eziandio naturalmente, ed acquietarſi non

ſanno

sanno a certe dottrine, quasi scommetterei che altri molti o non le osservarono minutamente, o le crederono munite di sufficienti ragioni; per non far parola di que' moltissimi i quali le si adottarono per belle e buone in ossequio di quello, o di quell'altro Moralista, che le produsse; o se non anche abbacinati dal numero delle replicate edizioni, dai grossi Volumi in foglio, dalla permissione de Superiori, e dalla Stampa. Un solo esempio vi basti per i cento che vi potrei qui recare. Portatomi un giorno alla Villa, mi occorse di aver a trattare col Parroco di essa una mia faccenda. D' uno in altro ragionamento passando, si venne a far parola della *Dissertazione sopra certi casi riservati*, colle stampe di Venezia uscita in que' giorni alla luce. Il degno Parroco non rifiniva di maravigliare come mai da un Teologo si potessero difendere immuni da grave colpa le bestemmie proferite per consuetudine. Diss' io allora, che non era da farne tanto le maraviglie, supposto che il P. Dissertatore fosse, com' era infatti, della scuola Probabilistica; poichè in vigor di sistema, sostenendo essi esser necessaria a peccar mortalmente l' attuale presentanea avvertenza alla malizia del peccato, potea ben di leggeri avvenire, che appo lui non fosse di grave colpa reo giudicato chi bestemmia per consuetudine; siccome quella che mai, o quasi mai lascia luogo a questa attuale avvertenza, necessaria per altro a gravemente peccare. Questa dottrina, soggiunsi, ella è figliuola adottiva di quel Sistema, perchè insegnata da dotti e pii Pro-

 babi-

babilisti, dal *Sanchez*, dal *Vasquez*, dal *Filliuccio*, dall'*Escobario*, dal *De Rhodes*, i quali alcerto hanno merito di render probabile una opinione, che sia consacrata dai loro Voti: anzi a questo passo il *La Croix* afferma a chiare note che *ita docent omnes communissime*. A un cotal nome cangiò d'improvviso sembiante e voce il buon Parroco, e Nol credo io già, ripigliò, che ne insegni di queste un Autore di tanto grido, nol credo io; e vel posso assicurare per averlo oggimai, e non ha il quinto mese, dacchè me ne son proveduto, letto e riletto de ben tre volte. Per finir la contesa ci recammo sotto gli occhi i Tomi di questo moderno Teologo, e ci sortì finalmente al *num.* 16. del quinto Libro di leggere il testo appunto da voi addotto nel Proscritto della decima vostra Lettera; e da un canto ne restò così persuaso, dall' altro così dolente della compera fatta di quest' Autore, che distesa un'ampia Croce sopra que' Tomi, si protestò non volerne saper di più. In effetto intesi di poi, che avealo fatto passare in mano d'un Prete di sua Parrocchia a conto di venti Messe, avendolo riandato prima con quella attenzione, che per lui si potè maggiore, a fine di postillare nel margine tutte quelle dottrine, che gli parvero non stare a buona partita della sana Teologia de' costumi. Voi ben potete raccogliere da questo fatto, che siccome possono facilmente essere trasandate, o isfuggir dalla vista dei Leggitori le sentenze rilassate, e libere, che nei gran Tomi *in foglio* dei moderni Casisti s'ascondono, così

il di-

il disasconderle, e scovacciarle della maniera praticata dal P. Concina, e metterle sotto gli occhi di tutti, e dipingerle con sì deridevol figura, e apporli il nome dei loro rispettivi Autori, non può non esser lontano dal sospetto, ch' egli *abbia avuto per mira principale d' offendere il loro onore.*, e pregiudicare assaissimo a quell' alta estimazione, cui dianzi goderono per tutto il Mondo. Finalmente le macchie e i difetti finoacchè son celati alla cognizione degli Uomini, così sono come non fossero; e gli Uomini delle cose, non per quello che sono, ma da quello che appajono, o lor si dice che siano, sogliono di spesso formare il loro giudicio. Egli è proverbio che *il Diavolo non è tanto brutto, come ci vien dipinto talora*. Che voglio dire con questo? che tanti e tanti non si fariano mai figurato che il Probabilismo fosse di tante lassità e corruttele l', avvelenata sorgente, nè che i Probabilisti l' un l' altro la man porgendosi le avessero sì francamente, e senz' altra disamina raccozzate ne' loro scritti, se il P. Concina, e voi pure nella ottava, nona, e decima di vostre Lettere non ne aveste effigiata sì al vivo l' orribile dipintura.

Ora per lo testimonio del mio Cliente e vostro avversario *non vergognandosi i Gesuiti d' esser seguaci del Probabilismo*, qual comparsa vorrete che facciano nel gran Teatro della Chiesa e del mondo, semprechè sieno considerati *adoratori d' un cotal mostro? e che mostro! e che mostro!* Più presto che nuocere alla fama di tanti insigni Scrittori mor-

ti e

ti e viventi, non era meglio tacere, e lasciar il semplice mondo nella sua buona fede? Chi vi sarà da qui innanzi, che per la direzione della propria, e delle altrui coscienze voglia ricorrere al *Lessio*, al *Tamburino*, al *Sanchez* ec. delineati con maestro pennello nelle loro o dannabili, o dannate opinioni, *e dipinti a così tetri colori?* Dei Leggitori del P. Concina, alcerto nessuno; nessuno dei Leggitori di vostre Lettere? e vi so dire che di giorno in giorno si va ingrossando il partito, e vi si arrolano con giuramento di fedeltà anche di coloro, che non ha guari militavano sotto le Probabilistiche insegne. Nella miglior maniera, ch'io posso, ve lo protesto, Amico, e vel giuro, essersi meco espresso un Cavagliere il più dotto, e nelle materie sacre e teologiche il più erudito che v'abbia in questa Città, di non aver avuto prima le chiare nozioni, e la piena idea del sistema Probabilistico; ed essersi più d'una volta immaginato che la fosse questione di termini, e di parole. Ma vedute di poi le tre di sopra ricordate Lettere vostre, essersi rimasto sì istrutto, sì persuaso, sì pieno, che niente più; giugnendo a decidere, che quel sistema sia di tanti mostri fomentatore e padre, quanti peravventura non ne furono mostrati a San Pietro nel prodigioso lenzuolo. Nè altro concetto per verità sene potrà formare da chiunque si metta a leggere l'evidentissime prove, ch'ivi recate. E quand'anche codeste non fossero del peso e valore, ch'elle pur sono, chi potria non arrendersi ai sentimenti dei rapportati zelantissimi e sapientissimi Vescovi delle Fiandre, e di tutta

la

la Francia, e della Spagna, i quali concordemente s'unirono colle più illustri e venerate assemblee a trargli dal volto la indegna maschera: ad avvertire i popoli alla lor cura commessi di non lasciarsi ingannare dalle sue micidiali attrattive: a dichiararlo in fine *la massima la più empia, l'errore il più pericoloso, il veleno più mortifero di tutta la Morale cristiana, e che non è Dottrina nè di Dio, nè di Gesucristo, nè degli Apostoli, nè della Chiesa?* (Oh qui sì che il P. Sanvitale avria ragion di ripetere: *O che mostro! o che mostro*) Il riverito vostro Avversario, che ben ne sente la forza, si studia d'iscemarne l'autorità, o spargendo piamente il sospetto, che que' Vescovi (osservate che putido Anacronismo:) contrastassero a Sommi Pontefici la infallibiltà, e della schiera fossero de *Giansenisti*: o contrapponendo altri dodici Vescovi anonimi, la maggior parte (dice egli) Tommisti, che difesero il Probabilismo di sua natura immune da ogni lassità. Ma non s'avvede quanto sia ingiusta e ridevole la sua pretesa, di voler uguagliare l'autorità di tanti Vescovi in un sol corpo raccolti da interi regni, e posti da Dio a reggere la Chiesa sua, i quali insegnano, e instruiscono il popolo con *Pastorali*; con quella d'alcuni privati qua e là dispersi, i quali avendo stampato prima in favore del *Probabilismo*, furono poi per altri motivi e meriti inalzati all'onor della Mitra Episcopale. Vorrebbe egli forse darci ad intendere, che i da lui prodotti fossero fatti Vescovi per lo insigne altero unico vanto d'esser stati *Probabilisti?* (per questa ragione il Caramuele dovea esser Papa, non

che

che semplice Vescovo:) o che il Probabilismo dalla dignità Vescovale di quelli che un tempo il difesero, ne ricevesse lustro e decoro?

Comunque però sia la cosa, attestandovi il P. Sanvitale che *alcuni de suoi Vescovi sono superiori di dottrina agli addotti da voi per l' opposta sentenza*, converrà fargliela buona, e sarà io credo miglior consiglio, più presto che venire a un periglioso confronto. Basta per lui che sieno Probabilisti, perchè abbiano grado di superiorità e nel merito, e nel sapere, riconfermandovi in quasi tutte le pagine del presente suo libricciolo, che *questi hanno riformata la Morale cristiana da molte sentenze false introdottesi al tempo del dominante Probabiliorismo: che questi purgarono l' aja evangelica dalle corrotte dottrine de Probabilioristi, le quali poi per loro opera deferite ai Sommi Pontefici furono abolite, e condannate*. Per la qual cosa non gli si dee ascrivere a poco senno, se a fronte dell'istesso *Angelo delle scuole*, de' Santi *Antonino*, *Alberto Magno*, *Raimondo*, del *Cano*, e di tutti gli altri e per numero, e per dottrina, e per santità cospicui Teologi, i quali la più sana e più sicura Morale seguirono ed insegnarono, vi ponga egli i *Sanchez*, *i Vasquez*, *i Tamburini*, *i la Croix*, *i Terilli*, e persino il *Moja*, e non di rado ne dia a codesti sopra di quelli la preferenza. Il solo *Caramuele*, quel gran Casista, basta per tutti. Se non fu Gesuita, fu però lor buono Amico, e fu Vescovo, e superior per dottrina agli accennati da voi. Leggete, leggete il *Cardenas nel principio della sua Crisi, e troverete donde è nata quella contraddizione al Probabilismo*

Pag. 85.

mo in certe Provincie. Forse, perchè è Gesuita il Cardenas, non avrà appo voi concetto di veritiero? Abbialo almeno questo onorato Vecchio del P. Sanvitale, leggete *la sua Raccolta, e vi troverete ogni cosa*.

Raccogliendo frattanto come in un fascio le fin qui fattevi riflessioni, io bene mi persuado, stimatissimo Amico, che voi pur farete per convenire meco, che non siano fuor di ragione i lagni e le querele degli Avversarj del P. Concina: o risguardo abbiasi alle memorande ferite, ch' egli avventò contro il *Santo irreprensibile Probabilismo* stato da prima l' oggetto il più tenero delle loro attente premure: ovvero alla figura, che nella sua *Storia*, e *Teologia cristiana* sono costretti di fare *i pii e dotti Probabilisti* col seguito poco onorevole delle loro lasse, e condannate Dottrine. Che se oltre a ciò considerar si vogliano le cotidiane conversioni di tanti e tanti i quali all' ombra amica delle sentenze Probabili per addietro vi prendeano sì dolci sonni, l' abborrimento, o per lo manco la ritrosìa pressochè universale da que' libri moralistici, che poc' anzi riteneansi con tanto affetto: le ricerche continue, che fansi delle Opere del P. Concina, e lo spazzo immenso, che godono appresso i Letterati Ecclesiastici, e Regolari oggimai dichiaratisi del suo partito; voi ben potete presumere, se tuttociò sia d' onore alla parte avversaria, e se non abbia ella cagione di farne lamenti. Lamenti tanto più giusti, quanto più chiaro apparisce essere stata *mira del P. Concina di fabbricare sulle rovine del Probabilismo, dei Probabilisti, e per consequente de' Gesuiti* la

sua

sua gloriosa fortuna. Dissi *per consequente de' Gesuiti*, poichè il mio P. Sanvitale m'assiste con un argomento alla mano, ch'è pure convincentissimo. „ *Il P. Concina*, dice egli,
„ *inculca che altri Probabilisti non vi sono*
„ *presentemente che i Gesuiti. Lo assicura pu-*
„ *re nell' indice* (oh vedete dove ha trovato
„ il marcio) *alla lettera P. Probabilismo ri-*
„ *gettato da tutte le Religioni: Lo assicura*
„ *in altri luoghi in termini non così ampli*
„ (che i recati nell' *indice* sono amplissimi)
„ *ove dice: Tutte le Religioni più cospicue*
„ *hanno dato bando al Probabilismo: sicchè*
„ *quando il P. Concina scredita i Probabilisti,*
„ *i soli Gesuiti sono il bianco in cui indiriz-*
„ *za i suoi dardi* ". Quando si debba concedere al P. Sanvitale, come ei pare che il voglia, che la Compagnia di Gesù non sia *Religione*; nè *delle Religioni più cospicue*; non si può negare la consequenza. Dunque quando il P. Concina scredita i Probabilisti, i soli Gesuiti sono il bianco, in cui indirizza i suoi dardi. Uditene la conferma. „ *Non può ne-*
„ *garsi* (replica egli) *che esso P. Concina non*
„ *abbia maltrattati all' eccesso i Probabilisti;*
„ perpetuamente si vibra addosso di loro. *Ma*
„ *al dire del P. Concina* (cioè come nell' in-
„ dice : *Probabilismo rigettato da tutte le*
„ *Religioni: le Religioni più cospicue hanno*
„ *dato bando al Probabilismo*) *presentemente*
„ *non vi sono altri Probabilisti che i Gesuiti;*
„ *dunque il P. Concina perpetuamente bat-*
„ *te addosso ai Gesuiti. E così l' hanno in-*
„ *teso quanti hanno letta quella Storia, e le*
„ *hanno propalato per tutta l' Italia.*

Pag. 13.

A così stretti argomenti rispondete, Amico,

co, se vi dà l'animo, ch'io certo non mi vo' prendere codesta briga. Direte, forse, che il P. Concina, salvo sempre il dovuto rispetto al chiarissimo nome degli Autori Probabilisti, altro non ha fatto, che vibrarsi addosso alle loro lasse sentenze? ed io vi replico, che l'offendere le sentenze e insieme non offendere gli Autori, che le insegnarono, ella è una cosa impossibile. Ma il P. Concina, e voi pur con esso li salvate col dire che le *ponno aver insegnate con buona intenzione*. Mi rimembra d'avervi detto già nell'altra mia *che non è mai male giudicar bene*. Mi tengo per altro sicuro che la Chiesa di Dio non avente macchia nè ruga, non verrà sì facilmente a canonizzar per Beato alcuno di quelli, che con tutta la buona intenzione lasciarono a' posteri non del tutto buone dottrine. Qui mi viene a bomba una novelletta, o storia, che voglian dirla, e mi piace di raccontarlavi. In una Conclusione di Teologia impegnato s'era un P. Argomentante di provar certa sua proposizione coll' autorità dei Dottori e Padri della Chiesa. Quando ognun si credea di sentire gli Agostini, i Girolami, i Gregorj, trattasi di tasca una rozza cartuccia incominciò: *Ita Sanchezius quaest. 2. art. 4. &c. Ita Vasquesius*, (è facile indovinare di qual Ordine fosse codesto Padre) *Ita Laiman, Ita Escobarius &c.* Non potendo più stare a corda il Difendente, *Peto veniam*, interruppe, *peto veniam: isti non habentur Ecclesiae Doctores: absit*, e va ripetendo il Putto rivolto al circolo, *absit ut tales colat Ecclesia Patres*. Ora a voi ritornando, quel solo che addur mi potete a giustifi-

stificazione del P. Concina, io penso che sia; ch'egli non l'abbia intesa della maniera, che vuole il P. Sanvitale, e al dir suo, come l' hanno intesa quanti hanno letta quella *Storia*, cioè *che i soli Gesuiti siano il bianco in cui indirizza i suoi dardi, per non esservi*, al sentir di lui, *altri Probabilisti di presente, che i Gesuiti*. Nò, voi dite, nò: il P. Concina nè ha mai inteso, nè detto questo; e v'ingegnate provarlo in due maniere: primieramente collo schierare i nomi di tanti Maestri del Probabilismo notati in quella Storia, come il *Caramuel*, il *Leandro*, il *Diana*, il *Sporer*, il *Vidal*, il *Pasqualigo*, ed altri; che certamente non furono Gesuiti, e poi col contrapporvi i nomi chiarissimi d'un *Bellarmino*, d'un *Gonzalez*, d'un *Esrix*, d'un *Elizalda*, d'un *Rebello*, d'un *Blanco*, d'un *Comitolo*, d'un *Camargo*, d'un *Antoine*, ed altri ed altri parecchi, i quali fuor d'ogni dubbio della Antiprobabilistica sentenza furono acerrimi difenditori, e furono *Gesuiti*, e di scienza, e vera interna virtude ornati. Ma che tante prove! Voi soggiugnete. La Costituzione di quella insigne Compagnia a di lei somma loda rapportata dal P. Concina, nella quale comandasi a suoi Religiosi che *sequantur in quavis facultate securiorem*, & *magis approbatam doctrinam*, & *eos Auctores*, *qui eam docent*, non basta ella per tutte? Non si vede a luce chiara, che il P. Concina la registrò per lo fine appunto, che i Gesuiti non fossero creduti Probabilisti, e seguaci delle meno sicure, e men approvate dottrine?

Queste vostre ragioni, Amico, sembrano avere

avere gran forza, eppur tuttavia di forza non hanno che l'apparenza. Imperciocchè intorno agli in primo luogo nominati *Probabilisti*, non si vuol già affermare, ch'eglino fossero *Gesuiti* d'abito, e di professione; ma dico sì bene, che il furono d'affetto, e di conformità nelle opinioni coi moderni Gesuiti Teologi Probabilisti: e perciò questi si crederono a buon debito di tenerli mai sempre in riputazione, come buoni Amici, e fedeli seguaci del loro partito. Beato quell'Autore, che trasportato dall'insanabile prurito di scrivere cose morali se la intendeva con essoloro; come per l'opposito infelice e misero chi non parlava col loro linguaggio, e nella scienza morale avea da loro un sentimento diverso. Le reciproche lodi che ivano e ritornavano con usura d'ambe le parti, erano il fomento e l'anima di questa amistà. Il Sanchez, il Caramuele, il Leandro, il Laiman, il Diana, il Vasquez, il Tamburino, il Sporer, il Castropalao nomi erano troppo terribili, e terribile di troppo era la falange de' lor stampati Libroni per ispaventar chiunque avesse avuto animo di non acquetarsi ai loro pareri, o qualche onorato Cristiano ardire di opporlisi, e stargli a fronte. Fingete Amico per un momento, che il Diana per lo sistema Probabilistico fosse stato o vacillante, o contrario: credete voi che la sua *summula* sarebbe stata con tanti elogj commendata, *quanti per avventura parrebbono soverchi o a' libri della Città di Dio scritti da Santo Agostino, o alla divina Somma composta da San Tom-*

 maso,

maſo, come ſcrive il Camargo? La perſecuzione, e 'l contraſto, che, per tacer di molt' altri, ſoſtenne il Reverendiſſimo P. *Gonzalez*, ve ne leverebbe da così fatta credenza. Egli è pertanto forza il conchiudere che i Probabiliſti più inſigni, benchè d' abito e d' Ordin diverſo, eſſendo ſtati in corpo, e in anima uniti colle ſentenze de Probabiliſti Geſuiti; tuttociò che il P. Concina ha ſcritto per deridere le opinioni di quelli, intender ſi abbia ſcritto ancora per queſti; e il P. Sanvitale ch' è buon Dialettico, e vede venirne legittima la conſeguenza, opportunamente avviſa i Leggitori di queſt' ultimo ſuo Libricciuolo, *a raccogliere tutte le invettive, improperj, iniquità, maldicenze* (ſono termini della ſua caritatevole e religioſa modeſtia) *ſcagliate dal P. Concina contro i Probabiliſti, e a volerle intendere tutte unicamente ſcagliate a sfregio enorme de' Geſuiti.*

L' altra prova che ci recate, ſtimatiſſimo Amico, dall' aver il P. Concina con giuſti encomj ricordati i Bellarmini, i Gonzalez, gli Elizalda, i Camargo ec. della ſana Morale Maeſtri, e di quell' inclito Cielo ſtelle riſplendentiſſime, perchè da quinci abbiaſene ad inferire non aver egli mai detto che i Probabiliſti ſiano i ſoli Geſuiti, e molto meno i ſoli diſprezzati da lui; ella è una prova, ch' è pur ſoggetta a fiero contraſto. E comechè a rendervene perſuaſo non mi mancheriano molte ed evidenti ragioni, penſo tuttavolta laſciarle a parte, ed attenermi a quelle che il mio Cliente mi ſomminiſtra colla ſua ammirabile

ſaga-

ſagacità. Parlando egli generalmente di tutti i più ſaggi Teologi Geſuiti; altri ſoſtenitori coſtanti dell' Antiprobabiliſmo, dei Probabiliſmo altri invittiſſimi oppugnatori, già ce l'avea detto e ridetto le mille volte fino a romperci il capo, che queſti tali *non contano più che tanto nella ſua inclita Compagnia:* che la Compagnia ſi pregia unicamente d'un *Suarez* (perchè lo vuole Probabiliſta) d'un *Sanchez*, d'un *Vaſquez*, d'un *Laiman*, d'un *Viva*, d'un *Terillo*, d'un *Moya*, d'un *Segneri*, *ec.* e che *queſti sì queſti ſono di lunga mano ſuperiori ai Comitoli*, *agli Elizalda*, *ai Camarghi* ec. *per la ſcienza morale*, *per erudizione*, *e per ſapere :* che queſti ſono, che comunemente *conſultanſi nella Compagnia*, *per la riſoluzione dei dubbj*, *e regolamento delle coſcienze*, ſiccome al di fuori ſon da tutti conſultati in materia del digiuno, e reſtituzione della roba, per gli affari civili, e criminali; per i controverſi punti d'onore, per direzione de' Tribunali, per la deciſion delle cauſe: che queſti *in ſomma coi loro libri e apologie ſalvarono la Compagnia da graviſſimi danni*, *e le conſervarono quell' onore e buon nome che di preſente ella gode*. Or dico io, Perſonaggi sì illuſtri, e della Compagnia così benemeriti che le ſalvarono l'onore, che la difeſero con la penna, in una parola, Probabiliſti di primo rango, avranno ad eſſere sì *maltrattati* dal P. Concina, e in sì vil conto tenuti, come ſe Teologuzzi foſſero di primo pelo, e gentarella del vulgo? Avranno a ceder la palma innaffiata coi loro nobili ed onorati ſu-

 dori

dori ai *Muniessa*, ai *Blanchi*, ai *Rebelli*; ai *Comitoli* ec. *inferiori di tanto nel merito e nel sapere*, che neppur si mostrarono al campo per acquistarsela? E non s'avvede il P. Concina che gli elogj da lui tributati a que' suoi Gesuiti *Antiprobabilisti*, a partita de' Gesuiti Probabilisti, sono disprezzi? E s'egli sapea, come dovea pur saperlo, che questi, e non quelli, sono i *consultati*, i *reputati*, i *venerati*, come poi volerci dare ad intendere, ch'egli avuta non abbia alcuna mira d'offendere la Compagnia esaltando, e preferendo ai reputati e venerati tutti que' Teologi che reputati, e venerati non sono?

Per dar vieppiù giusto e maggior risalto alla cosa, considerate di grazia, io ve ne prego, considerate quai siino finalmente i coronati dal P. Concina con sì vaghi e sfavillanti splendori; e forse vi verrà fatto di scuoprire sua soprafina malizia, di voler far comparire maggiori le ombre probabilistiche, colla contraposizione della da lui creata antiprobabilistica luce. Mirate prima di tutti che sia inchinato il *Bellarmino* e per santità, e per dottrina, e per dignità Eminentissimo. Mi sapreste voi dire di qual partito fusse un soggetto sì grande? Il mio P. Sanvitale, che avea già scritto nella *Raccolta che nessuno de Cardinali Gesuiti sia stato Probabiliorista*, e' pare che ce lo voglia mettere nel ruolo de Signori Probabilisti. Chiedetelo dunque se il Bellarmino fu Probabilista? nemmeno ei vi risponde. Dunque che fu egli mai? Sentitelo dalla sua bocca, che è impaziente di trar-

ci fuo-

ci fuora di queſto impaccio , *Fu Tuzioriſta*. Tuzioriſta il Bellarmino! Sì, replica il buon Vecchio „*e a che rimproverarmi ch' io l'* „ *abbia qualificato per tale , s' egli medeſi-* „ *mo ſi è eſpreſſo nella ſua Lettera , che* „ *chiunque vuol ſalvarſi deve eleggere la* „ *tuziore ? Tuzioriſta, ed obbligante ad ab-* „ *bracciare le ſole tuziori , ſono il medeſi-* „ *mo* “. Se dunque il Bellarmino fu *Tuzioriſta*, e per conſeguente fratel carnale de *Gianſeniſti* , ſiccome è da temere , che per queſta ſua ſtrada tuziore ſiaſi ſalvato , così è da credere ſecondo lui , che non ſia nel felice catalogo dei Teologi i più venerati e reputati dalla ſua Compagnia.

Pag. 56.

Dietro a queſti viene il *Gonzalez* , quel Generale , di cui il più degno dopo San Franceſco Borgia non ebbe in alcun tempo la Compagnia di Gesù per teſtimonio del Cardinal d' Aguire . Oh non l' aveſſe mai nominato il Padre Concina ! Fu un Autore di *Dottrina ſingolare , ſtrana , dai ſenſi* „ *alieniſſima di tutte le ſcuole , e però ſo-* „ *ſpetta :* fu un Probabilioriſta ſubbiettivo „ di prima ſtampa : *la ſua Dottrina ſpin-* „ *ge al Tuzioriſmo ; baſta leggere il fron-* „ *tiſpicio dell' opera intitolata* Fundamentum „ Theologiæ Moralis de recto uſu opinionum „ probabilium“*:* e un Autore che per ſino nel frontiſpicio ſpira tanto veleno , ſarà celebrato dal P. Concina , e ſi porrà nel novero de' più accreditati Teologi della Compagnia ? Buon per lui , che tramontaſſe certa Congregazione, in cui niente meno trattar ſi voleva , che di deporlo dal grado di Generale. „ Negli ultimi anni della ſua vita

 „ eſſen-

,, essendo vecchio e infermiccio, pensavano ,, gli Assistenti di sostituirli un Vicario, e ,, nol fecero, perchè tra i Gesuiti non si ,, erano sapute le sue lagrime sparse sulle ,, opinioni probabili. *Lasciarono a lui farsi* ,, *un Vicario di suo genio, favore che fu ne-* ,, *gato ad altro Generale anteriore.*

Pag. 72.

Del P. Elizalda poi, di quel gran P. Elizalda degno d'aver per suo panegirista un sapientissimo Cardinal d'Aguire, e amato tanto e in sì gran conto tenuto dal Gesuita Cardinale Pallavicino, che vi dirò? Afferma di lui il P. Sanvitale (e gli eruditi glielo crederanno senz' altra replica) *che ottimamente la intese in materia di controversie, e male nelle morali: che da suoi libri ha ricopiate il P. Concina le centinaja di maldicenze ingiuste a sfregio enorme de Gesuiti*: che fu un *cervello torbido, ingiusto, ulcerato, malcontento, nimico della istessa sua buona Madre*. E un Teologo di tal pasta dovrà essere risguardato qual un de' primi luminari dell'inclita Società? pensatela voi. *Del Rebello, del Blanco, del Comitolo, dell' Antoine, dell' Exstrix, ed altri prodotti dal P. Concina, chiedetene a Teologi dell' altre Scuole, e vi risponderanno, che nè meno ne sanno il nome. Il P. Generale Muzio Vitelleschi, il da Ponte, il Placentia* non indovinerete mai, che si fossero! Non voglio farvi ammattire, *furono Probabilisti*. E il P. *Ignazio de Camargo*, quel sì pio, e sì umile Religioso, e tanto stimato Teologo appresso del P. Concina, che egli è mai? Io nol vi dirò, perchè sarei creduto parziale; ma se cercaste di saperlo dal nostro

Pag. 10.

ſtro vecchio conſumato nella *Storia delli Morali*, lo cercate invano. *Queſto ſoggetto gli è affatto ignoto, non avendo potuto rinvenire notizia di lui nelle memorie della Compagnia*. Gl' incendj quante belle memorie conſumano invidioſamente. Sembra però, che gli ne ſia rimaſta intatta qualch' una, onde poter dire con fondamento ch' *eſſo Camargo avrebbe fatto meglio a preſentare un memoriale al Pontefice, in cui lo ſupplicaſſe di paſſare ad altra Religione, e allo ſtato di Sacerdote Secolare, come fanno tutti quelli, che non ſtanno quieti tra' Geſuiti. Il P. Camargo* (ſegue il noſtro religioſo Apologiſta) *può ringraziare Iddio della gran carità e ſofferenza che regna nella Compagnia: ſe non foſſe ſtata ſomma* (notate queſto termine) *l' avrebbono ben toſto indotto a mutar abito*, ſenza preſentare alcun memoriale al Pontefice.

Di queſto colore, amico, ſono i Teologi vantati dal P. Concina per i più ſaggi e dotti, e nelle morali coſe più ſperti, che avuto abbia in ogni tempo la Compagnia. E a viſta di tanti nobili documenti recatici dal P. Sanvitale intorno le qualità, l' indole, e 'l nome di tai Teologi, avrà ancora il coraggio di dire, che *queſti a ragione coſtituiſcono il più ſcelto fiore dell' inclita Società?* Che queſti ſono gli Autori di che ella pregiaſi nell' eſercizio delle ſcuole, e nella direzione delle coſcienze? Che queſti inſomma agli *Eſcobari*, ai *Fabri*, ai *Moya*, agli *Eſparza*, ai *Terilli ec.* ſenza contraſtò ne abbiano, o aver ne debbano la preferenza? Dov' era egli mai, quando

tai cose scrivea! Che saprà egli risponderci adesso? Ah forse caverà fuori quel la *benedetta costituzione di Sant' Ignazio, rinovellata di poi in varie Congregazioni Generali*, nella quale di sempre *seguire la più approvata e sicura dottrina comandasi*. Pretenderà con questa di trarne argomento assai favorevole a suoi disegni. Che se in essa comandasi di seguire la più sicura dottrina, e quegli Autori che ne la insegnano; dunque i suoi prediletti Autori Probabilioristi, ai non amati Probabilisti si debbano preferire, e che quelli e non questi siano, o esser debbano i seguiti da tutta la Società. Ma a rendere il vostro P. Concina un po' più erudito, o un po' più cauto, fategli sapere da parte del P. Sanvitale, che quella sua vantata *costituzione* del Santissimo Fondatore, *nulla decide a favore del Probabiliorismo*, anzi a favore del Probabilismo decide. *Poichè quale opinione più sicura e più approvata, che una sentenza il di cui uso lecito veniva approvato dai Probabilisti?* Ma direte voi: se i Probabilisti la pretendono *sicura*, niuno d'essi però ha mai detto questo grande sproposito, che la *sia la più sicura*. Ed io vi rispondo, che una opinione fatta sicura dal voto de Signori Probabilisti ha tutto il merito di avanzare di grado, e divenire la più sicura; in quanto che, se si può seguitare, a detta loro, come sicura un' opinione solamente *probabile*, ovvero non *improbabile*, ne risulta che potrassi seguitare come più sicura un' opinione solamente *sicura*. Il mio Cliente per informazio-

ni

mi presene nelle sue vicinanze asserisce che *la Pratica del Probabilismo*, *e delle opinioni appena probabili* (questo *appena* non l' ha messo in questa seconda edizione di Lucca, forse avvisato da suoi pietosi *ajutanti*, che il reggono a muover passi) *è in uso come prima*. Chiedo io, nel concetto di questo Vecchio per 55. *anni continovi esercitato nella vastità scientifica e teologica della Morale*, non è egli chiaro, che le sentenze *appena probabili* hanno merito d' esser seguite come le probabili, giacchè *sono in uso come prima*? Dunque le sentenze probabili per ascender di grado avranno merito d' esser seguite come sicure; e se sono sicure appresso i Probabilisti, non vedo il perchè non possano essere ancora *le più sicure*. Vadane ora il P. Concina fastoso e altero di quella costituzione; gridi pure che il Probabilismo avanti ancor che nascesse fu sbandito, e predannato dall' inclita Compagnia di Gesù; suoni pure alla tromba i decreti di varie Congregazioni, che ne riconfermano la condanna, e 'l suo totale sterminio. I Probabilisti Gesuiti che visserо un tempo famosi e chiari, e quei non meno chiari e famosi, che vivono di presente, si rideranno de' suoi vanti, smentiranno le sue imposture, e l' amica Schiera dei *Benaffetti*, e *Benevoli* (e sono *à molti migliaja*.) che non potrà mai sospettarli rei di disubbidienza sì enorme ai comandi e alle leggi del Santo Fondatore, e de lor capi supremi, s' unirà con essi a decidere, che quelle leggi appunto, e quella

Pag. 36.

bene-

benedetta costituzione, anzi che nè per ombra indicare il contrario, intender si debbano in tutto e per tutto favorevoli al santo, immacolato, irreprensibile Probabilismo.

Non mi rimane, Stimatissimo Amico, se non se di fare un altro passo con voi. Vi protesto, che con estremo piacere mi son condotto a trattarvi codesta causa per il mio buon P. Sanvitale, benchè estremo cordoglio ugualmente io senta, che in me non abbia egli sortito un Avvocato migliore. Vorrei che tutt'altro, che la mia debolezza in difenderlo, vi stimolasse a confutare il presente suo Libricciolo. Nò, vi prego, nol fate, almeno per risparmiarmi il rossore di scomparire presso di lui. Già lo sapete, egli è vecchio assai: e a gran pena può reggersi, oltre gl' *incomodi e della mente e della persona, che sono inseparabili dalla decrepita età*. Sarete voi così indiscreto, che con nuove risposte vogliate impegnarlo a nuovi cimenti? Ah egli ha ben altro che fare, e pensare adesso. Già vi sarete accorto, che nel corso di quasi un'anno non ha avuto ozio, nè tempo di leggere le vostre Lettere, e forse di ciascuna non ne ha letto che poche righe qua e là disperse, tanto che con qualche apparenza di non esser in tutto altr'uomo da quel ch'egli è, potesse scrivere quel suo *Frontispicio d'averle esaminate e dimostrate infette di falsità*. Gli occhi non li dicono più da vero, come una volta, e 'l suo palato medesimo più non ritiene l'antico gusto e sapore. Oh se egli fosse *men Vecchio*, e voi *meno Giovine*, vorrebbe *fare una sfida, che si raccogliessero*

da

da voi gl'improperj dagli avversarj detti contro del P. Concina, ed egli quelli, che il P. Concina ha sparsi contro de' suoi avversarj: e che il mondo poi giudicasse quai fossero maggiori in numero, peso e misura. A questa sfida, amico, io sarei tentato gagliardamente, nè voglio spendere pur una parola a distorvene; il mondo ve n'averà buon grado, e il P. Sanvitale saria contento. Ma convien di far presto, perchè presto vien sera. Le Lettere del Signor *Eusebio Eraniste*, *per certa voce sparsa*, le giudica *fature del P. Concina*, e gli sembra che lo *stile*, il *metodo*, le espressioni, *le repliche concorrano* divinamente a stabilirlo in questo retto giudicio. Già sapete, che anche la *Storia*, e la *Teologia* di quel vostro Favorito le giudica opera *venutale d' Oltremonte, ed adottata da lui*. Si dichiara di *non conoscervi*, e nella sua immaginazione li comparite un *Proteo* di varie forme. Or vi fa *Predicatore*, or *Maestro* di *Scuola*, or d'una *stretta osservanza*, or d'una larga, or *commensale del P. Concina*, il che non disdirebbe ad un semplice Fraticello Converso. Non rilevo però che egli abbia molto piacere o curiosità di conoscervi. Possibile che il P. *Zaccaria*, o il P. *Gagna* non gliela cavino, anzi che moja? Sarà anche bene che il facciano, perchè non si creda, che il P. Sanvitale sia del tutto ignoto a suoi Confratelli, e se la passi così soletto senza una menoma civile corrispondenza. Egli è pur l' Autore della *Raccolta di 260. falsità scoperte nel solo primo Tomo della Storia Conciniana* (che di altrettante *scoperte nel secondo, ne lascerà la raccolta ne*

ta ne suoi Manuscritti, non potendole *stampare per la grossa spesa dei Torchi Oltramontani:*) di quella *Raccolta* con lode celebrata, e messa alla vista del Pubblico dal Chiarissimo P. Z. Autore della *Storia Letteraria d' Italia*? Egli è pur l' Autore della *Giustificazione*, cioè di quel gran Libro di *6.* fogli, che seppe *riparare i gravi danni*, *che minacciava alla Compagnia* la Quaresima appellante del P. Concina? Ha pur composto le *Querele*, i *Paradossi*, le *Memorie*? ... E che non ha fatto il P. Sanvitale? *Abbandonato così*, com'era, *di forze*, e già su l'*orlo del Sepolcro* si è fatto per sin tirare sul *Carrettino* a fine di salvare i suoi Gesuiti *dai colpi furibondi del P. Concina*. E un soggetto sì benemerito si lascia da suoi così sproveduto di notizie, di lettere, di denaro, di libri, di compagni, che sia costretto di scrivere contro d'un suo Avversario, senza neppur saper chi egli sia? Gran pazienza per verità!

Di quinci rileverete, Stimatiss. Amico, con quanto fondamento si debba credere, che que'suoi *accennati Libercoli*, come pure quest' ultimo, gli abbia *composti da per se solo*, e *senza saputa*, o *ajuto d'alcuno*. Diceami, non ha guari, un degno Gesuita assai buon Amico de' buoni Amici, che certi Vecchioni della sua Società si guardano come *Milizia Veterana*, e si lasciano dire e fare quel che si vogliono. E in fatti se il Libricciolo che abbiam fra le mani, per non far parola degli altri, fosse stato riveduto prima da un pajo de sapienti suoi Confratelli, o vi avessero prestato assistenza; credete voi, Caro Amico

che

che si fariano stampate tante contraddizioni; tante inezie, tanti spropositi? Basta leggere la *pag.* 108. fino alla metà della *pag.* 112. per raccoglierne un centinajo; e sfido francamente lui stesso a sapermi un po' dire, se sappia quel che si dice. A me pare di poter dire, che egli parla in tal modo, che non altra ignoranza viene ad ammettere che *l'affettata:* tanto nelle morali cose si dimostra innocente. Credete voi, che non l' avriano avvisato, o se non anche isgridato su quella sua bella Dottrina, che il fine di screditare il P. Concina Fratello suo in Gesù Cristo, voglia egli, o nol voglia, e rovesciare sopra lui ingiusti *biasimi assai copiosi*, sia riferibile *alla maggior gloria di Dio?* Credete voi, che non l' avriano instrutto su quel gran punto di recondita erudizione, cioè che il *Guimenio* sia il mascherato supposto nome del *P. Matteo Moja* della Compagnia di Gesù, onde non avesse a farsi ridicolo collo scrivere, *che ha parlato con qualche lode sì bene del P. Matteo Moja, non del Guimenio?* Credete voi che non l' avriano illuminato su gli altri punti d' Istoria; della contesa insorta contro il Libro del *Gonzalez*; dei motivi de' PP. Assistenti per non ammetterne la stampa; delle scritture famose che corsono d' ambe le parti; delle premure del Papa *Innocenzo XI.* perchè fusse sterminato il Probabilismo; della condotta del P. Generale *Oliva* con quel Santo Pontefice; del Pontificio Decreto intimato e ricevuto dall' istesso Generale, eppur tenuto per tredici anni sepolto, ed altri ed altri punti rilevantissimi, della notizia de quali ei si mostra così

Pag. 17.

Novi-

Novizio, e ci affastela e aggomitola più frottole, che parole? Ora se a lui mancò questa necessaria assistenza dei degni suoi Confratelli, o se non la volle, fidatosi nel suo lungo *studio dei soli Casisti*, ben raccogliete per questi due capi, quanto sia egli meritevole del vostro, e del pubblico compatimento. Mi persuado, che farete per accordarglielo, anzi che spargerete sopra di lui lagrime di dolcezza figlie e d'amore, *accompagnandole con preci all' Altissimo in suo beneficio*. Pel merito di esse *spera* egli d'*ottenere molti atti* (e basterebbe anche un solo) *di vera contrizione nell' ultime ore di sua vita, che aspetta vicinissime. Quando intenderà la mia morte* (mi si aggruppa il core per la pietà in trascrivervi questi suoi sentimenti, tanto son teneri) *la prego d' un* Deprofundis *per gratitudine all' aver io date suppliche al Signore per vostra Riverenza in adempimento d'ubbidienza imposta da Sant' Ignazio di orare per i malaffetti alla Compagnia*. Già fin nel principio di questo suo Libercolo vi avea nominato suo *nimicissimo*, ed in altro luogo appella il P. Concina e voi *finti amici e veri nemici pessimi della Compagnia*. Si fa maggiore il motivo di pregar Dio ad ottenerli quest' *atti veri di contrizione*. Chi sa che un di questi nol colga in quelle ultime ore, e li faccia detestare il tanto amato Probabilismo? Alla efficace vittoriosa grazia di Dio nessuna cosa è impossibile. Ma di presente è egli in questa santa disposizione di guadagnarsela? Ahimè! mi spaventano le sue estreme parole. Uditele Amico, e rileverete da queste il bel frutto

Pag. 5.

Pag. 150.

rica-